

# Relazione del vescovo all'assemblea dei CPZ



## Relazione del vescovo all'assemblea dei cpz

*Isola del Liri e Cassino, 1 dicembre 2021*

*Cassino, 2 dicembre 2021*

---

Saluto e ringrazio con viva cordialità tutti voi, membri dei Consigli pastorali zonali. Con la celebrazione diocesana del 17 ottobre scorso siamo entrati in una fase speciale, e anche inedita, della vita della nostra Diocesi, per tre ragioni: è la prima volta del coinvolgimento di ogni diocesi nello svolgimento del Sinodo universale dei Vescovi, è la prima volta del Cammino sinodale della Chiesa italiana, è la prima volta del Cammino sinodale della nostra Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

**In Cammino sinodale, con le Zone pastorali**

I CPZ delle otto Zone in cui è ripartito il territorio diocesano sono stati rinnovati nel corso di queste settimane. Esprimo l'auspicio che tutti i membri, presbiteri e laici, assumano di vero cuore il ministero del discernimento che è proprio di ogni "consiglio", parola che lega immediatamente il compito di tale organismo all'opera dello Spirito Santo.

Lo Statuto delle Zone pastorali, rivisto ultimamente, dichiara che "la Zona pastorale è una realtà territoriale ispirata all'ecclesiologia di comunione, la quale comprende più parrocchie di uno stesso territorio, omogenee per cultura, condizioni socioeconomiche e religiose, che richiedono un'azione pastorale specifica e coordinata. I principi ispiratori della Zona sono la corresponsabilità, la partecipazione e la sussidiarietà" (*artt. 2 e 3*).

E riguardo al CPZ il medesimo Statuto afferma: "Il Consiglio pastorale di Zona ha il compito di ricercare, discutere e presentare proposte concrete in ordine all'azione pastorale della Zona e di proporre le modalità di attuazione di quanto presentato" (*art 21*).

La vita reale dell'intera Chiesa diocesana e la sua missione evangelizzatrice si attua nelle Zone pastorali nella misura in cui sono coinvolti e investiti di responsabilità i rispettivi Consigli zonali, che definisco volentieri e in modo profondamente convinto '*organismi permanenti di sinodalità*'.

### **CPZ e sinodalità**

Il tema della Chiesa sinodale è molto caro a Papa Francesco. Lo riprende ripetutamente, in diverse circostanze. La sinodalità ha come finalità,

"far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di

speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani"[1].

È la parte conclusiva del discorso pronunciato da papa Francesco il 3 ottobre 2018, all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani, richiamata al paragrafo n. 32 del documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicato al tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, pubblicato il 9 settembre 2021.

Nella vita della Chiesa tutti gli organismi pastorali hanno il compito di favorire processi di *comunione, partecipazione e di missione*. La sinodalità è dichiarata dal Papa "dimensione costitutiva della Chiesa". La sinodalità, afferma il pontefice, è il "cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio"[2]. In particolare, ricorda che la sinodalità

"non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno *slogan* o il nuovo termine da usare o di strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione"[3] [ ] "Occorre promuovere, a tutti i livelli della vita ecclesiale, la giusta sinodalità"[4].

Nella Chiesa sinodale tutti – laici, pastori e vescovo – camminano e pregano insieme, per essere in grado di "cogliere i segni dei tempi che il Signore offre alla Chiesa perché sia capace – come ha saputo fare nel corso di duemila anni – di portare Gesù Cristo"[5] agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Alla luce di questi orientamenti magisteriali, comprendiamo la fondatezza di quanto ho dichiarato all'inizio della mia riflessione,

additando i diversi Consigli come *'organismi permanenti di sinodalità'*. Infatti, la sinodalità passa innanzitutto, anche se non esclusivamente, dagli Organismi di partecipazione alla vita della Chiesa, chiamati a innescare più concretamente tali processi di sinodalità per la loro specifica e peculiare vocazione di animazione della vita cristiana di ogni comunità.

### **CPZ organismo di prossimità**

Questa sera focalizziamo la nostra speciale riflessione sul Consiglio pastorale zonale.

E' l'organismo pastorale più vicino al ministero episcopale, e allo stesso tempo più vicino alle singole comunità parrocchiali. Più vicino al Vescovo, grazie alla collaborazione tra il Vescovo e ogni Vicario zonale il quale presiede il CPZ; più vicino alle parrocchie, per la rappresentatività che è alla base della formazione di ogni CPZ grazie alla presenza al suo interno dei referenti di ogni Consiglio pastorale parrocchiale. Dunque, il CPZ svolge una preziosa opera di connessione e di continuità dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto della vita diocesana.

Il CPZ acquisisce progressivamente la "mappatura" della vita di ogni parrocchia per mettersi al servizio della sua missione. La Zona e il CPZ non serve soltanto per diramare "avvisi", comunicazioni, o per la consegna di materiali dal centro della Diocesi, ma per implementare in ogni parrocchia i progetti della Chiesa diocesana, in comunione con il cammino della Chiesa italiana.

### **CPZ organismo di partecipazione**

Il tema generale del Sinodo dei Vescovi, già avviato da Papa

Francesco il 9 ottobre 2021, annuncia come tema: “*Comunione, partecipazione, missione*”.

Con questo Sinodo, le Chiese particolari sparse nel mondo condividono il tema sinodale quale assunto di una Chiesa che intende riscoprire le sue proprie dimensioni costitutive e identitarie, e ne delineano il suo vero volto: la Chiesa è *comunione, partecipazione e missione*, diversamente non è Chiesa di Cristo, ma setta religiosa.

La Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei Vescovi afferma:

“In ciascuna Chiesa particolare i Vescovi svolgono la consultazione del Popolo di Dio avvalendosi degli Organismi di partecipazione previsti dal diritto, senza escludere ogni altra modalità che essi giudichino opportuna”[6].

Una delle vie privilegiate della partecipazione del Popolo di Dio alla vita della Chiesa passa attraverso gli organismi di partecipazione, quali il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, il Collegio dei Consultori, il Consiglio episcopale degli otto Vicari zionali con il Vescovo e il Vicario Generale, il Consiglio pastorale zonale, il Consiglio pastorale parrocchiale, il Consiglio parrocchiale per gli affari economici. La non partecipazione accresce la paralisi della rassegnazione, la quale trova la sua desueta e anacronistica manifestazione nella ripetizione sclerotizzata di riti, tradizioni e devozioni.

Il Concilio Vaticano II ha respinto la distorta rappresentazione di una gerarchia attiva e di un laicato passivo, ha insegnato che tutti i battezzati, lungi dall'essere “membri di secondo ordine” del popolo di Dio e “semplici esecutori di ordini dall'alto”[7], partecipano,

secondo il modo che è loro proprio, alle tre funzioni di Cristo profeta, sacerdote e re e, in particolare, che “Cristo esercita la funzione profetica non soltanto per mezzo della gerarchia, ma anche attraverso il laicato”[8].

La composizione del CPZ esprime la sinodalità della partecipazione di tutte le componenti della vita ecclesiale della Zona: Presbiteri, Diaconi, Consacrati, Aggregazioni laicali, Referenti dei diversi Settori pastorali, fedeli laici.

### **CPZ organismo di comunione**

Il virus sempre in agguato che contagia e disgrega tale processo sinodale è il clericalismo, tentazione tanto dei preti quanto dei laici, a volte più clericali degli stessi preti. Nella Chiesa ha il sopravvento il clericalismo quando in essa manca la profezia e, in definitiva, la vita stessa di Dio e l'azione dello Spirito Santo. Così non c'è alcuna sinodalità. Il clericalismo è una distorsione della vita della Chiesa, perché stacca il prete o il vescovo dalla gente: e un vescovo o un prete staccati dalla gente sono funzionari, non pastori[9].

Lo scopo della comunione ecclesiale non è quello di essere tutti uguali, ma di camminare insieme, condividendo un cammino comune e abbracciando la nostra diversità come motivo di ricchezza. Nella Chiesa sinodale nessuno si eleva al di sopra degli altri e chi si mette al servizio dei fratelli e delle sorelle lungo il cammino deve *abbassarsi*.

La comunione che Dio costruisce in mezzo a noi è più forte di qualsiasi divisione. In mezzo alle nostre molte differenze, siamo uniti nel nostro comune battesimo, come membri del Corpo di Cristo. Nella mia prima Lettera alla diocesi riguardo al

significato del cammino sinodale ho scritto:

“Il primo impegno e dovere del cammino sinodale è narrare ‘ad alta voce’, in modo comunitario e partecipativo, necessariamente inclusivo, il vissuto di ciascuna comunità, favorendo un ascolto diffuso dei battezzati, praticanti e non, e anche dei non credenti”.

Non dobbiamo tacere, anche se fa male, che la percentuale dei battezzati non praticanti è di gran lunga maggioritaria. Resta aperta e ineludibile in nome della stessa sinodalità la sfida di come tenere debito conto di questo dato, per discernere possibili strade e ponti di incontro e di ascolto.

### **CPZ organismo di missione**

Se la “missione” è compito della Chiesa, ogni cristiano ha un ruolo vitale da svolgere, in modo diretto o indiretto. Tutti i battezzati sono pietre vive nell’edificazione del Corpo di Cristo, e nessuno è escluso dalla gioia del Vangelo da vivere e da testimoniare. I laici hanno una missione speciale nel testimoniare il Vangelo in tutte gli ambiti della società umana: l’indole laicale della missione sta proprio nella testimonianza della fede negli ambienti di vita, non nelle sacrestie o ambienti clericali quali retrobotteghe delle comunità parrocchiali.

Come discepoli di Gesù, siamo lievito in mezzo all’umanità affinché il regno di Dio possa sorgere nel mondo. La Sinodalità è

“lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice”[10].

Tale missione nella nostra Chiesa diocesana avrà il suo centro propulsore nella pastorale per/con la famiglia, per riconvertire le comunità parrocchiali da “orfanotrofi” di soli ragazzi con genitori vivi ma assenti, in assemblee “formato famiglia” sia nello stile fraterno sia nella loro stessa composizione e conformazione.

### **In ascolto dello Spirito**

Non possiamo non considerare la ripartenza ecclesiale della nostra comunità diocesana in tempo di *Covid-19* senza ringraziare il Signore per la molteplice e provvidenziale concomitanza nella sequenza degli eventi, quali:

- La conclusione della Visita pastorale
  
- Il progetto di revisione e di rinnovamento della Catechesi per la re-iniziazione cristiana della famiglia (*non più la sola “iniziazione cristiana dei ragazzi”*)
  
- La partecipazione della diocesi al Sinodo dei Vescovi



- La partecipazione della diocesi al Cammino sinodale della Chiesa italiana
  
- Il Cammino sinodale della nostra diocesi, imperniato sulla centralità della famiglia-Chiesa domestica per l'edificazione della comunità cristiana "formato famiglia". Anche la fase diocesana seguire le tre fasi della *narrazione* del vissuto delle nostre parrocchie, del discernimento *sapientziale* e delle scelte *profetiche* dalle quale dovrà emergere, secondo lo Spirito Santo, una visione immaginativa e creativa non del futuro della nostra Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, ma piuttosto del suo essere Chiesa del futuro così come il Signore ci farà intendere: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2-3).

[1] PAPA FRANCESCO, *Discorso Inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, 3 ottobre 2018.

[2] PAPA FRANCESCO, *Discorso per commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi* (17 ottobre 2015).

[3] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma* (18 settembre 2021).

[4] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti della plenaria della Congregazione per la dottrina della fede* (29 gennaio 2016).

[5] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione* (29 maggio 2015).

[6] PAPA FRANCESCO, *Episcopalis communio*, art. 6, 1.

[7] PAPA FRANCESCO, *Messaggio in occasione del 50° anniversario del decreto Apostolicam actuositatem* (22 ottobre

2015).

[8] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa* (2014), n. 4.

[9] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma* (18 settembre 2021).

[10] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 6.

## **Scarica la presentazione: Presentazione incontro Vescovo CPZ**

---

# **Omelia per la Messa esequiale di Maria Grazia Messore**



**UNA GRAZIA PER TUTTI**

*Omelia per la Messa esequiale di Maria Grazia Messore*

## ***S. Ambrogio sul Garigliano, 12 novembre 2021***

Celebriamo la nostra fede nel Signore risorto, per vivere nella speranza il distacco dalla nostra amata Maria Grazia. Lei, unita alla comunità cristiana per il dono della fede nel suo pellegrinaggio terreno, ora è unita alla nostra preghiera liturgica, nella quale il cielo e la terra si abbracciano in un unico inno di lode e di adorazione del Signore, il Dio dei viventi. Porgo ai familiari e all'intera assemblea il saluto e la partecipazione spirituale del carissimo don Lorenzo, vostro parroco, assente per motivi di convalescenza.

Nel racconto evangelico di Lc 7,11-17 Gesù incrocia i passi di un corteo funebre: una madre accompagna nel pianto il figlio giovane, morto prematuramente. Irrompe l'invito di Gesù alla donna: "Non piangere!". Gesù non vuole impedire le lacrime di questa mamma, né soffocare il suo grido di dolore. Papa Francesco dichiara: "La fede ... è grido; la non-fede è soffocare quel grido. Soffocare quel grido è una specie di "omertà". La fede è protesta contro una condizione penosa di cui non capiamo il motivo; la non-fede è limitarsi a subire una situazione a cui ci siamo adattati" (Udienza generale, 6 maggio 2020). Dopo aver invitato la mamma a non piangere, Gesù pronuncia parole sorprendenti e incredibili, e compie un gesto inaspettato: riporta a vita quel giovane defunto e lo restituisce alla madre. Possiamo immaginare le lacrime di questa donna, non più di dolore ma di commozione.

Il Signore oggi ascolta anche il nostro grido di dolore, accoglie il nostro amaro pianto, lo strazio dei tanti "perché" irrisolti. Ascolta e accoglie tutto questo, ma chiede anche la nostra fede in Lui. E anche per noi compie il dono della "riconsegna" della vita: non ci restituisce la vita fisica di Maria Grazia, ma senza alcun dubbio ci riconsegna tutta la sua vita vissuta. Ci restituisce il patrimonio dei suoi valori, dei principi ispiratori del suo agire, delle molte virtù nel suo vivere quotidiano, dei suoi delicati e affettuosi rapporti, dei percorsi e dei processi di maturazione che hanno

qualificato nel tempo le sue abilità e competenze. Possiamo fare sintesi dei suoi quarant'anni di pellegrinaggio terreno come di una giovane donna alla continua ricerca della bellezza della vita curata con meticoloso impegno e sotto ogni profilo umano, culturale, religioso, professionale. In questo suo prendersi cura della bellezza della vita ha saputo insegnare e trasmettere la via della bellezza sia come esperienza privilegiata di Dio e del suo grande amore, sia come percorso di umanesimo integro e integrale, a tutto tondo.

Maria Grazia l'abbiamo conosciuta come una ragazza dolce, che nel tempo ha dato prova di essere esempio di virtù e di coraggio. Seguendo sin da piccola gli insegnamenti e la formazione familiare ha vissuto un legame profondo con la comunità cristiana: in particolare, la partecipazione alla Messa e la Comunione sono stati sempre i suoi pilastri spirituali e riferimenti costanti. Non vi è stata funzione religiosa che non l'abbia vista presente anche nei momenti più difficili. E immancabilmente ogni anno, l'ultima domenica di ottobre insieme con la Corale si recava a Canneto per rinnovare il ringraziamento alla Madonna.

Dopo la scomparsa del padre Annibale nel 2012, ha sentito la necessità di non disperdere lo straordinario patrimonio, soprattutto liturgico, della Corale Polifonica assumendone la Direzione fino all'ultimo respiro. Con l'insorgere della malattia si è attivamente impegnata nelle campagne di prevenzione delle malattie oncologiche, mettendo in campo diverse iniziative quali la Carovana rosa o da ultimo la Maratona rosa a Cassino per diffondere il messaggio della ricerca e della prevenzione. Donna di coraggio creativo e di immaginazione operosa. Pur consapevole della gravità della sua malattia, mai si è arresa al disfattismo dello scoraggiamento o alla rassegnazione come di una lotta inutile. Docente di lingue e letteratura straniera al liceo scientifico 'Gioacchino Pellicchia' di Cassino, Maria Grazia è stata sempre solare, generosa, altruista: la sua vita sembrava un

“concerto polifonico” di travolgente genuinità.

Perché il Signore l’abbia presa con sé per noi resta un enigma, che ce l’abbia donata è stata una grazia per tutti. Lei che con passione e capacità artistica ha fatto del canto e della musica l’anima delle sue forti ragioni di vita, sia accolta dal coro degli angeli nella numerosa schiera di quanti in Cielo compongono l’inno di lode e di gloria all’eterna bellezza divina. E continui a risuonare nell’animo di ognuno l’eco di questa melodia celeste che raccorda e accompagna il nostro cammino di viandanti con la speranza di partecipare tutti insieme alla liturgia della Gerusalemme del cielo.

+ *Gerardo Antonazzo*

---

# **Nota pastorale per la catechesi dell’IC dei ragazzi 2021-2022**

**LO SCRIBA, IL DISCEPOLO  
E IL TESORO**

**La catechesi, avanguardia della  
Chiesa**

**Nota pastorale – 2021 N. 22\_Ottobre 2021  
impaginato ( per web )**

---

# Omelia                      Inizio                      Cammino Sinodale



**CRISTO: COMPAGNO, VIA E META DEL CAMMINO**

Omelia per l'inizio del cammino sinodale

*Cassino-Chiesa Concattedrale, 17 ottobre 2021*

*Carissimi amici,*

**la Parola di Dio consegna il "materiale" necessario per avviare il nostro cammino sinodale.**

**Cosa non è la sinodalità. Il racconto del Vangelo di Marco coglie ripetutamente Gesù in cammino con i Dodici (Mc 10): loro arrancano, Gesù precede. Il gruppo sale verso Gerusalemme. Gesù corre avanti, ma li vuole più radicalmente associati a sé (in Mc 10, 33 dice: *saliamo*). Lungo la strada è raggiunto dalla richiesta a bruciapelo, e all'insaputa degli**

altri dieci, presentata due figli di Zebedeo: Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo. Dalla cerchia dei suoi "fedelissimi" Gesù forse non se l'aspettava, anche perché aveva appena dichiarato per la terza volta l'annuncio della sua passione. Giacomo e Giovanni desiderano strappare a Gesù la promessa di un favore particolare, la certezza di una sicura posizione, il privilegio e il prestigio di un posto riservato al momento opportuno, nel momento giusto in cui i sogni di gloria finalmente si compiranno. Questo passaggio sottolinea ancora una volta la distanza siderale tra le preoccupazioni dei Dodici e quelle del Maestro, incamminato a "muso duro" (Lc 9,51) verso Gerusalemme. L'arroganza dei fratelli Giacomo e Giovanni suscita l'indignazione generale degli altri dieci, più per gelosia che per virtù. La rivalità, la gelosia, l'arrivismo, il protagonismo, il ruolo come prestigio a rischio di "potere" sugli altri, frantumano il cammino di ogni comunità, rendono impraticabile lo stile sinodale della comunione e della partecipazione, poco credibile l'azione missionaria della Chiesa.

Cosa chiedere al Signore, compagno di viaggio, per un fruttuoso percorso davvero sinodale? All'inizio del suo "cammino" come re su Israele è Dio che dice a Salomone: "Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda". Salomone prega così: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male". Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente" (1Re 3, 5.9-12). **E' di questo che abbiamo bisogno per intraprendere il nostro cammino con il passo giusto.**

**Gesù incontra e ascolta l'uomo della strada. Da Lui possiamo**

imparare "l'arte dell'incontro". È l'uomo-Dio sempre in uscita (consiglio di leggere a proposito Mt 20,1; Lc 8,5; 15,28; Mc 2,13). Ma di strada ce n'è sempre tanta da fare! La strada/cammino è metafora della sinodalità, l'incontro/ascolto è il metodo, la comunione/missione è la finalità. Solo facendo strada con Lui, si impara a fare *syn-odòs* e non "convention": "I cristiani sono chiamati a "diventare esperti nell'arte dell'incontro", non nell'organizzare "eventi" o nel fare "una riflessione teorica sui problemi ... Bisogna, quindi, dare spazio alla preghiera, all'adorazione, all'incontro col Signore, a quello che lo Spirito vuol dire alla Chiesa per lasciarsi, poi, interpellare dalla storia dell'altro. Invece di "ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza", l'incontro suggerisce nuove vie da seguire facendoci uscire da "abitudini stanche" per essere capaci di "veri incontri con Lui e tra di noi", "senza trucco" (*Papa Francesco, 10 ottobre 2021*). I suoi non sono incontri programmati: non possiede un'agenda di lavoro, non risponde ad un serrato programma prefissato, non agisce da menager e da imprenditore, "non guarda l'orologio". Gesù non sceglie chi incontrare e ascoltare: ascolta tutti, ascolta di tutto. La strada è metafora della vita vissuta, "consumata" quanto la suola delle scarpe, sofferta quanto le vesciche ai piedi. "Lungo la strada" Gesù non si tira indietro, non ha paura di ascoltare. Rivolge un ascolto profondo, attento, cordiale e discreto, per accogliere e capire i percorsi di vita di giovani, adulti, peccatori, prostitute, poveri, ammalati, pubblicani, farisei. Per ognuno, ancora prima di dare risposte o formule dottrinali preconfezionate, Gesù offre la possibilità di un incontro che si fa incrocio di sguardi, un attento ascolto del cuore capace di generare volti, cammini e parole nuove. Davanti a Lui chiunque è messo nelle condizioni di poter "raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà" (*Papa Francesco*). Quello di Gesù è un ascolto amorevole, premuroso e paziente.

Gesù li chiamò a sé (Mc 10,42). L'espressione è caratteristica



di Marco; la ritroviamo anche in Mc 3,13; 6,7; 8,1. È Gesù che fa la nostra "sinodalità: ci chiede di convergere intorno a Lui, convocati per stare insieme a Lui, e quindi tra di noi mai senza Lui. Perciò, la prima dimensione costitutiva della sinodalità è l'ascolto della Parola sine glossa, per una Chiesa sottoposta alla Parola, serva docile e obbediente alla Parola. Se la fede nasce dall'ascolto (Rm 10, 17: *La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*). La Chiesa, comunità di fede, nasce dalla Parola perché da essa convocata: la Chiesa è assemblea sinodale intorno alla Parola. Il Signore ci stringe a sé, per formare come un "corpo" indivisibile con Lui, e indicare la strada (*odòs*) della nostra autentica comunione, partecipazione e missione. Il dinamismo sinodale parla di un processo che punta a un cambiamento. L'ascolto è sempre un cammino verso l'altro, verso la realtà 'altra', oltre il gregge del recinto chiuso. La Chiesa diocesana è chiamata spendersi per una sinodalità che sappia accogliere tutti con rispetto, e ascoltare con il cuore di madre: persone, istituzioni, ambienti di vita, classi sociali, enti pubblici e privati, associazioni di volontariato sono la "carne" della storia che la Chiesa deve condividere e fermentare con la forza dello Spirito (cfr Ez 37). Chi vuole che tutto rimanga com'è, non si mette in cammino.

*Al servizio del Noi ecclesiale. Il processo sinodale si pone nella linea della costruzione di un "noi", espressione dei "processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze" (Fratelli tutti, n. 217).* Un mondo frammentato come il nostro ha disperato bisogno di vedere che sono davvero possibili processi di reale incontro tra le differenze, senza che nessuna sia negata o schiacciata. Per questo una Chiesa sinodale è immediatamente anche un segno profetico "dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, n. 1). Bisogna superare la logica dei due figli di Zebedeo: dividersi dagli altri dieci per primeggiare, per arroccarsi sulle proprie posizioni di prestigio, costruirsi un'immagine sacrale, quasi idolatrica da

difendere, cercare un ruolo quale stigma di autorità, poter contare in termini di prestigio o di privilegi, e non in attesa di “sedere nella sua gloria”, ma già qui, sulla terra, sgomitando tra di noi, tra preti, tra laici mezzi preti, arrampicati chi alla destra chi alla sinistra del proprio parroco. *“Tra voi però non è così. Ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore”*. Il servizio alla edificazione del *Noi* dell’essere Chiesa sinodale si articola primariamente su tre piani: quello dello stile con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente, quello delle strutture in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime in modo istituzionale attraverso tutti gli organismi di partecipazione di presbiteri, consacrati e laici, infine quello dei processi ed eventi sinodali in cui la Chiesa viene convocata dal Vescovo. La sinodalità è **“dimensione costitutiva della Chiesa, che attraverso di essa si manifesta e configura come Popolo di Dio in cammino e assemblea convocata dal Signore risorto”** (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, nn. 42 e 70). Una Chiesa non attanagliata e ingolfata nelle pastoie del potere, è veramente “serva” quando impara ad ascoltare con umiltà il grido dell’umanità, degli ultimi, degli esclusi, dei senza voce.

*La sinodalità inverte l’identità della Chiesa e innerva la vita reale del popolo di Dio. Si fonda e si struttura su tutto ciò che i cristiani hanno in comune, cioè il battesimo e la uguale dignità che ne deriva:* «Se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all’azione nell’edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (*Lumen gentium*, n. 32). La ricchezza e la profondità di questa comunione radicata nella dignità battesimale diventa garanzia dell’autenticità della fede: «La totalità dei fedeli, avendo l’unzione che viene dal Santo, (cfr *1 Gv* 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso

soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale» (*Lumen gentium*, n. 12). Per apprendere concretamente la sinodalità ecclesiale nel suo significato incarnato, storico, concreto, gioioso e faticoso, abbiamo bisogno del modello familiare, prototipo di sinodalità ad immagine della comunione trinitaria. La famiglia apre uno squarcio sul mistero della Chiesa sinodale. Lasciamoci ispirare da una sinodalità “naturale” che la famiglia è chiamata a condividere. Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall’ascolto in casa. L’*amoris laetitia* della famiglia diventa immediatamente *amoris laetitia* di una Chiesa “formato famiglia”.

*Ascoltare è amare.* Credo che l’ascolto sinodale debba essere innanzitutto un atto d’amore. In questo senso, possiamo rileggere e riformulare due riferimenti biblici: lo *Shema Israel* (*Mc* 12,29-31; *Dt* 6,4-5), e l’*Inno alla carità* (*1Cor* 13, 4-8):

- Il grande comandamento dello *Shema* riformulato da Gesù nei vangeli sinottici dimostra una reciprocità illuminante tra il verbo ascoltare e il verbo amare. Il testo che recita: *Ascolta Israele ... Amerai...* può essere riformulato così: *Ama Israele... Ascolterai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze... Ascolterai il prossimo tuo come te stesso.* Ponendo l’ascolto a fondamento dell’amore, Gesù definisce senza soluzione di continuità il rapporto tra l’ascoltare e l’amore.
- Papa Francesco nell’Esortazione apostolica ha commentato l’Inno alla carità di san Paolo per descrivere le caratteristiche essenziali dell’amore familiare. Anche nell’Inno paolino alla Carità le caratteristiche dell’amore le possiamo attribuire alla pratica dell’ascolto.

“L’ascolto è magnanimo,  
benevolo è l’ascolto;  
l’ascolto non è invidioso, non si vanta,  
l’ascolto non si gonfia d’orgoglio,  
non manca di rispetto,  
l’ascolto non cerca il proprio interesse,  
non si adira,  
l’ascolto non tiene conto del male ricevuto,  
l’ascolto non gode dell’ingiustizia  
ma si rallegra della verità.  
L’ascolto tutto scusa, tutto crede,  
tutto spera, tutto sopporta.  
L’ascolto non avrà mai fine” (1Cor 13, 4-8).

### *Decalogo dell’ascolto*

#### *1. Ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2-3)*

Parola, preghiera e discernimento secondo lo Spirito, il quale scruta le profondità di Dio (cfr. 1Cor 2,10).

#### *2. Ascoltarsi dentro, “nosce te ipsum”*

“Non uscire da te stesso, rientra in te, nell’interiorità dell’uomo risiede la verità” (S. Agostino)

Conoscersi, meditare, isolarsi dalle impressioni immediate, dedicare tempo a conoscere le sorgenti profonde dei nostri gesti e azioni, emozioni, sentimenti e pensieri prima ancora

di parlare.

### 3. *Ascoltare è ri-conoscere l'altro*

“Ogni essere grida in silenzio per essere letto altrimenti. Non essere sodo a queste grida” (*Simone Weil*). Per ascoltare è necessario imparare a riconoscere l'altro, conoscere quello di cui gli altri hanno bisogno.

### 4. *Ascoltare è aprire il cuore*

L'ascolto dell'altro/Altro è sempre un atto d'amore. Perciò è il cuore l'organo dell'ascolto.

“Se ascoltaste oggi la sua voce! Non indurite il cuore” (*Sal 95,8*).

### 5. *Ascoltare è saper cambiare idea*

L'ascolto dilata la comprensione della realtà complessa. Papa Francesco: “La realtà è superiore all'idea... Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà”. L'ascolto può migliorare la comprensione della realtà e farci cambiare idea.

### 6. *Ascoltare è capire il dissenso*

L'ascolto accoglie e valorizza il dissenso, non lo demonizza. L'ascolto può generare una radicale revisione e cambiamento dei nostri stili di vita, dei nostro schemi e progettualità. “Il cambiamento non è mai doloroso. Solo la resistenza al cambiamento lo è” (*Buddha*). Si cambia anche grazie al dissenso.

### 7. *Ascoltare è tacere*

Solo il silenzio può dare spazio alla parola dell'altro, ad una parola 'altra', diversa, inaspettata. Non si può fare finta di ascoltare con la subdola pretesa di far prevalere ad ogni costo le nostre opinioni.

### 8. *Ascoltare è ricercare insieme la verità*

Nessuno è padrone o detentore della verità. Nel dialogo, non si sta né avanti né indietro, ma accanto all'altro per una comune ricerca.

### 9. *Ascoltare è segno di umiltà*

L'ascolto ci educa alla povertà di spirito e di cuore, alla mendicanza della fraternità, al bisogno dell'altro. L'ascolto ci aiuta a superare ogni tentazione di autosufficienza e autoreferenzialità. L'umiltà abbatte la barriera del narcisismo.

### 10. *Ascoltare senza pregiudizi*

L'ascolto è esercizio di autentica libertà interiore. I pregiudizi erodono la disponibilità all'ascolto, vanificano e compromettono quanto ascoltato.

*Carissimi amici,*

il processo sinodale nella nostra Chiesa diocesana sia modellato sul cammino del Signore con i due discepoli di Emmaus. Il Risorto sia nostro compagno di viaggio, Lui la Via, Lui la meta di ogni umana speranza.

+ **Gerardo Antonazzo**

---

# **Nota Pastorale Diocesana per**

# **la ripresa della catechesi**

*Carissimi presbiteri e operatori pastorali,*

invio in Allegato la NOTA PASTORALE DIOCESANA circa la ripresa della catechesi dell'Iniziazione cristiana delle famiglie. E' destinata in particolare ai presbiteri, diaconi, catechisti, genitori e ragazzi. In Allegato alcuni documenti importanti correlati alla Nota pastorale.

**INVITO TUTTI I REFERENTI INDICATI A PARTECIPARE ALLA MIA PRESENTAZIONE *ON-LINE* DELLA NOTA PASTORALE IL PROSSIMO 6 OTTOBRE ALLE ORE 19.00.**

Vi prego di diffondere la Nota e l'invito al Convegno sui vostri social.

PER COLLEGARSI: <https://youtu.be/wZU8s0aDNbc>

Sarà possibile collegarsi in video o con messaggi whatsapp.

+ Gerardo Antonazzo

Di seguito è possibile scaricare tutti i documenti:

**lettera vescovi del Lazio sul vaccino**

**Allegato-2-Patto-responsabilità-catechesi**

**Lettera della Presidenza CEI**

**08.09.2021 (608)**

**Allegato-1-partecipazione-percorsi-catechistici-minorenni-2021**

**Nota pastorale per la catechesi dell'IC del ragazzi 2021-2022**

---

**Omelia per l'apertura del V° Congresso eucaristico di Plaga**



**VOI CHI DITE CHE IO SIA?**

Omelia per l'apertura del V° Congresso eucaristico di Plaga

*Civitella Roveto, 11 settembre 2021*

*Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati, autorità civili e militari, sorelle e fratelli tutti,*



con la solenne celebrazione eucaristica desideriamo entrare in un tempo speciale di grazia spirituale, di rigenerazione della nostra fede, di rinascita della vita cristiana, di ri-evangelizzazione per quanti sono stati sorpresi e risucchiati dal vortice del neo-paganesimo che prosciuga ogni traccia di riferimento al Signore risorto. A te, carissimo don Franco Geremia, nostro fratello nel ministero, guida zelante e premurosa, fervido nella mente e sollecito con cuore di padre e pastore, la gratitudine del tuo Vescovo e della Chiesa diocesana per l'esemplarità del tuo servizio pastorale e l'invincibile determinazione con cui sempre provvedi, in ogni modo e in ogni tempo, al bene spirituale della comunità di Civitella Roveto e dell'intera zona pastorale della Valle Roveto che ti riconosce da sempre maestro e modello di vita presbiterale.

### **Sinassi eucaristica e sinodalità**

A distanza di venticinque anni dall'ultimo evento, la celebrazione del V° Congresso eucaristico di Plaga gode della felice prossimità con la XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2021-2023), nonché del Cammino sinodale della Chiesa italiana (2021-2025). L'apertura odierna del Congresso eucaristico è quasi preludio soprattutto al cammino sinodale anche della nostra comunità diocesana (2021-2025): il mistero eucaristico imprime alla vita della Chiesa la forma dinamica del cammino con Gesù risorto, dell'ascolto della Scrittura come i discepoli di Emmaus, della frazione del pane, della missione. Proprio dalla sinassi eucaristica la Chiesa impara a vivere lo stile sinodale, a diventare "corpo di Cristo, e a camminare insieme nel segno della fraterna comunione: "La sinodalità ci riconduce all'essenza stessa della Chiesa, alla sua realtà costitutiva, e si orienta all'evangelizzazione. È un modo di essere ecclesiale e una profezia per il mondo di oggi. «Come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte,

formano un solo corpo, così è anche di Cristo» (1 Cor 12, 12). È ciò che Sant'Agostino denomina il *Cristo Totale* (cf. *Sermone 341*), capo e membra in unità indivisibile, inseparabile. Solo dall'unità in Cristo capo assume significato la pluralità tra i membri del corpo, che arricchisce la Chiesa, superando qualunque tentazione di uniformità. A partire da questa unità nella pluralità, con la forza dello Spirito, la Chiesa è chiamata ad aprire cammini e, al contempo, a porsi essa stessa in cammino" (*Documento sul processo sinodale, 24 aprile 2021*). Alla radice c'è un verbo greco: *synodeuo*, che vuol dire *viaggiare in compagnia, camminare insieme*; da esso deriva anche la parola *synodos* che vuol dire anche *adunanza, riunione* ch'è il frutto del *con-venire*. Nel suo uso più antico la parola «sinodo» ha un significato personale: indicava, cioè, delle persone. I cristiani, scriveva Sant'Ignazio d'Antiochia agli Efesini, sono *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*: "Siete tutti compagni di viaggio (*synodoi, conviatores*), portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo" (*Lettera agli Efesini 9, 2*).

### **Fare strada, tra ascolto e discernimento**

Il Vangelo proclamato nella liturgia odierna presenta l'archetipo e il paradigma della sinodalità della Chiesa, e cioè i discepoli in cammino con Gesù: *Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo*. Questa è la sinodalità, questa è la vita della Chiesa: camminare lungo la strada insieme con il Signore, sapendo che Gesù stesso ha dichiarato: "Io sono la via..." (Gv 14, 6). Il cammino con Gesù si fa ascolto: Gesù prima di dare risposte, desidera ascoltare, per conoscere e capire l'umore della gente. Papa Francesco esorta tenacemente al dovere di ascoltare: "Presi dalla fretta, da mille cose da dire e da fare, non troviamo il tempo per fermarci ad ascoltare chi ci parla. Rischiamo di diventare impermeabili a tutto e di non dare spazio a chi ha bisogno di ascolto: penso ai figli, ai

giovani, agli anziani, a molti che non hanno tanto bisogno di parole e di prediche, ma di ascolto. Chiediamoci: come va il mio ascolto? Mi lascio toccare dalla vita della gente, so dedicare tempo a chi mi sta vicino per ascoltare?" (*Angelus*, 5 settembre 2021). Ponendo le sue domande, il Signore non cede al populismo dei sondaggi ma vuole mettere alla prova e nutrire la fede in Lui. L'apertura del V° Congresso eucaristico è accompagnata dalle domande poste da Gesù: "*La gente, chi dice che io sia?*". Questo è lo stile sinodale come metodo: porre domande, non dare in anticipo le presunte risposte, probabilmente a domande che nemmeno la gente si pone più. Abbiamo mai provato a chiedere alla nostra gente cosa pensa oggi di Gesù, della sua risurrezione, della vita eterna, del Vangelo, della Chiesa, dei preti, dei sacramenti, della Messa, della nostra stessa parrocchia, della dignità di ogni persona umana, del suo destino finale? Cosa pensano i giovani della fede, della Chiesa cattolica? Come la nostra gente guarda e considera le nostre parrocchie? Quale riferimento resta alla vita della comunità cristiana da parte dei tanti battezzati che chiedono solo dei riti ma non i sacramenti della fede? Gesù non ha paura di chiedere e di ascoltare, nonostante il pericolo di brutte sorprese.

La seconda domanda coglie di sorpresa anche noi: "*Ma voi, chi dite che io sia?*". È come chiedere: Io chi rappresento per te? Quale posto occupo nella graduatoria di ciò che ti sta veramente a cuore? È il tempo della verifica seria, esigente della fede, messa alla prova da domande impegnative, a modo delle prove Invalsi, per validare l'attendibilità della formazione discepolare. Avranno capito chi è Gesù, almeno loro! In un primo momento nessuno risponde, sembrano impacciato, la lingua come seccata, tutti ammutoliti, solo Pietro prende l'iniziativa e dichiara: *Tu sei il Cristo*. Un esame superato, da trenta e lode. Ma non finisce qui. Perché Gesù spiega a tutti il senso del suo essere l'Unto, il Messia: annuncia apertamente per la prima volta che Lui dovrà patire ed essere ucciso. Pietro si oppone, dimostrando che anche lui

non ha compreso, nonostante ciò che ha dichiarato riguardo a Gesù. Non è disposto ad accettare l'annuncio dell'umiliazione, della sofferenza della morte, e rimprovera Gesù. Qui le strade si divaricano, la sinodalità va in frantumi, la comunione sintonica si dissocia e Pietro viene qualificato come "Satana".

### **L'eucarestia, palestra di fede**

Se riflettiamo bene sulla strategia di Gesù, capiremo anche che la sinodalità non consiste solo nel camminare insieme, a fianco di Gesù lungo la strada, ma in definitiva di camminare con lui sulla sua stessa strada, posizionarsi e allinearsi con Gesù sulla via dell'amore umiliato, crocifisso. Troppo spesso anche noi rischiamo di camminare a fianco del Signore, ma non siamo disposti a camminare con Lui sulla stessa strada dell'amore. Gesù allora deve rimproverare con forza, per farci comprendere che non basta credere che Lui è Dio, ma motivati dalla carità seguirlo sulla sua stessa strada, quella della croce, suprema prova di amore ferito e purificato dalla sofferenza. Di questo insegnamento ed esempio abbiamo bisogno tutti, indistintamente: ecco perché Gesù lo spiega chiamando intorno a sé sia i discepoli che la folla, per offrire a tutti la possibilità di un nuovo inizio, ma con il passo giusto: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.* Il banchetto eucaristico è mistero pasquale e scuola di sublime carità. Sigilla la forma più sublime e intensa di comunione con il Signore. Talmente reale e vincolante -ogni legame d'amore vincola- da renderci pienamente partecipi del suo mistero. L'eucarestia è palestra di servizio, sacrificio, dedizione, rinuncia e rinnegamento di sé e del proprio egoismo, di ogni forma di egolatria, egocentrismo e narcisismo, protagonismo di facciata e di ogni ipocrisia che illude e inganna gli altri, per diventare un puro dono di sé per il mondo. A salvare le sorti dell'umanità non saranno mai i crocifissori ma solo i "crocifissi" con Cristo, solo per amore.

*Cari amici,*

il ricco programma di iniziative, di incontri, di celebrazioni previste per questo Congresso eucaristico che oggi iniziamo sia vissuto come una palestra di comunione sinodale e di annuncio credibile e provato della fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, Messia e Salvatore. La strada ha insegnato cose nuove ai discepoli di Gesù: dialogando con Lui hanno “convertito” la loro fede, hanno cambiato idea, hanno migliorato la comprensione del Messia. E non cambiare idea per un cristiano non è mai un buon segno. Il Congresso eucaristico rigeneri la fede che immaginiamo di avere, risvegli una storia d’amore con il Signore, una relazione d’amicizia vissuta, l’incontro con la sua presenza reale anche nel segno del pane eucaristico, una gioiosa testimonianza di conversione raccontata con la vita.

X Gerardo Antonazzo

---

# **Omelia per Ammissione agli ordini di Piergiorgio Aversano**



## IL SIGNORE È UNO

Omelia per Ammissione agli ordini di Piergiorgio Aversano

Basilica-Santuario di Canneto, 20 agosto 2021

*Caro Piergiorgio, cari presbiteri, diaconi e seminaristi, amici tutti,*

nell'impianto della liturgia odierna la Parola di Dio delinea alcuni importanti tratti della morfologia spirituale della sequela di Cristo, e in particolare delle dinamiche vocazionali. Il piccolo libro biblico di Rut sprigiona meraviglia e commozione. Il brano della Prima lettura, alle delicate tonalità letterarie fa corrispondere evidenti tracciati di "appartenenza" carichi di straordinario affetto: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te" (Rut 1,16-17). Rut vuol seguire Noemi, sua suocera, e non ascolta il consiglio di andare ormai per la propria strada dopo la morte del marito. Rut trasgredisce alle parole della suocera, e ottiene di restare con Noemi.

### **Ogni vocazione è trasgressione**

Nella scena biblica di Noemi e Rut ritroviamo il paradigma essenziale della vocazione e della sequela cristiana. Infatti, nella decisione autentica fatta "con tutto il cuore" con cui Rut chiede di seguire Noemi c'è un processo di buona trasgressione. Rut trasgredisce all'invito di Noemi che la vuole allontanare da sé, e lasciarla libera di cambiare

condizione di vita. Ma Rut non vuole allontanarsi mai più da lei. La trasgressione di Rut attesta la gratuità del suo amore *per sempre* nei confronti di Noemi. Il segno dell'affetto sincero sta proprio nella forza di trasgredire ad ogni spinta contraria, desiderando piuttosto restare fermi nel proposito di non tornare indietro rispetto alla scelta fatta, fedeli all'alleanza di un'amicizia stipulata nel *sì per sempre* nei confronti di qualcun altro. In questo senso, ogni vocazione ha il sapore di una trasgressione. Dalle parole di Rut riceviamo la grammatica elementare della *vocazione-per-sempre*. Rut in Noemi sogna il futuro, il proprio destino, il suo posto al mondo, sente pronunciare il proprio nome. Solo nelle vocazioni c'è un *per sempre*. Ecco perché questa pagina di Rut la si legge nella liturgia nuziale, ma la si potrebbe leggere anche in quella delle vocazioni religiose, persino nelle vocazioni non religiose. "Rut è icona della più grande gratuità perché icona della più grande libertà. E in nome di questa libertà decide di seguire per sempre Rut. Nella scelta di amare fiorisce sempre una *sequela*. Si resta fedeli alla vocazione finché non si smette di camminare dietro a qualcuno. Le vocazioni sono *sequela* di persone. Perché le *sequela* non sono mai astratte – se c'è un luogo dove la realtà è più grande dell'idea è nelle vocazioni" (L. Bruni).

## **Il Signore è Uno**

Gesù nel vangelo esplicita e consegna le condizioni inderogabili del *sì per sempre*. Lo richiede per chi da Lui è chiamato per un *per sempre* dell'amore vissuto *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente*. Gesù fa riferimento allo *Shemà*, la preghiera che ogni israelita recita più volte al giorno, in particolare al mattino e alla sera (Dt 6, 4-9). La preghiera restituisce all'orante la viva memoria dell'amore integro e totale dovuto a Dio, come unico Signore. Tutti sperimentiamo l'amore in ogni sua espressione (*filìa, eros, agàpe*) come un bisogno primario, primordiale, universale, insopprimibile, da sempre scritto nel patrimonio

*psico-affettivo* della natura umana. Se già il Primo Testamento indica l'amore di Dio tra i "comandi" da osservare, e Gesù conferma esplicitamente tale prospettiva, non è perché l'amore è costrizione, obbligo esteriore, comando o imperativo. Benedetto XVI si chiedeva: "L'amore si può comandare?" (*Deus caritas est*, 16). Sì, ma in che senso? Il contenuto centrale custodito gelosamente nel *grande comandamento* non sta prima di tutto nell'amore, ma nella giusta ed esclusiva relazione con il solo Dio-Uno: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore" (*Dt 6,4*). Il *grande comandamento* rimanda al Decalogo di Mosè: "Io sono il Signore, tuo Dio ... Non avrai altri dèi di fronte a me" (*cf. Es 20, 2-3*). Se Dio è Uno-Unico, allora tutto l'amore della creatura deve essere orientato esclusivamente a Lui. Stupendo! Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore! L'amore deve orientarci al Dio-Uno; deve raggiungere il suo fine vero, e non lasciarsi ingannare da tutto ciò che non è Dio-Uno, rischiando -ahimè- di cadere rovinosamente nel peccato di idolatria. Il fatto che il peccato abbia disgregato la forza dell'amore, fa sì che l'uomo tenda purtroppo a riposarsi nei fini intermedi, e a non investire il suo amore su Dio-Uno quale Assoluto della propria esistenza. L'idolatria è il "*grande peccato*" (*Sal 19,14*) da cui il Signore vuole sempre preservare Israele, ogni creatura, proponendo l'osservanza del "*grande comandamento*". Dalla relazione esclusiva con l'Unico Signore prende energia e vita un amore vissuto *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente!* L'amore non idolatrico deve favorire la sempre più stretta comunanza tra la mia volontà e la volontà di Dio: "Idem velle atque idem nolle" (*Sallustio*). Volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa, è quanto gli antichi hanno riconosciuto come autentico contenuto dell'amore: il diventare l'uno simile all'altro, che conduce alla comunanza del volere e del pensare. "L'amore non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore [ ]. Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da



Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco" (*Deus caritas est*, 17-18). Se l'amore resta solo sentimento può prendere una brutta piega, può persino tradire sé stesso snaturando l'amore in sudditanza agli idoli "opera delle mani dell'uomo" (*Sal* 115.4).

**Amerai!**

*Carissimo Piergiorgio,*

alla domanda posta dal dottore della Legge Gesù risponde con il verbo amare al futuro: Amerai! Questo ti rammenta che ad amare si impara, perché si tratta di un cammino, di una progressione continua, permanente. Il Rito che tra poco confermerà il tuo discernimento vocazionale ti ammetterà tra i "candidati" all'ordine sacro: ti ammette tra coloro che sono chiamati ad accrescere un amore "candido", ad entrare con tutta la propria esistenza in alleanza candida con il Signore secondo il grande comandamento dell'amore unico per il Dio Unico, il Dio geloso. La totalità del tuo amore dovrà diventare profezia dell'Unicità del Dio vivente, l'Assoluto. S. Bernardo, di cui oggi ricorre la memoria liturgica, espone i quattro gradi dell'amore: l'amore carnale (*l'amore di sé per sé*), l'amore servile (*l'amore di Dio per sé*), l'amore filiale (*l'amore di Dio per Dio*), l'amore mistico (*l'amore di sé per Dio*). Bernardo, in linea con la vetusta tradizione della teologia patristica, vede nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio. Aderendo totalmente all'amore di Dio l'uomo può non soltanto purificarsi dal peccato, ma raggiungere l'unione mistica con Dio. La continua meditazione sul Verbo incarnato, l'amore verso l'umanità di Cristo e il Crocifisso, la dolcissima devozione verso Maria Santissima sono momenti basilari nella vita di Bernardo e nel suo insegnamento. Un amore totale è un ideale verso il quale bisogna tendere. Sempre! Ignorare la forza della nostra natura e pretendere di vivere già dall'inizio una vita angelica, procura delle amare sorprese. Nel rispondere al comandamento ogni chiamato acquista una

capacità sempre più grande di amare, e senza mai smettere di essere creatura supera il modo di agire proprio dell'uomo. S. Tommaso insegna che lo Spirito Santo, attraverso i suoi doni, porta l'anima ad agire abitualmente "ultra humanum modum" (*Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro 3. Dist. 34, q.1, a.1). Il candore del cuore, dell'anima e della mente di Maria, la Vergine Bruna di Canneto, renda sempre più limpido il tuo cuore, capace di volgersi verso Dio, l'Assoluto, al quale offrire il Sì verginale di una donazione autentica al servizio del suo Regno.

+ **Gerardo Antonazzo**

---

# **Omelia per la solennità di Maria Assunta in cielo**



## **UN'ATLETA CORONATA DI STELLE**

Omelia per la solennità di Maria Assunta in cielo

*15 agosto 2021*

**Domenica scorsa in Giappone si è chiuso il sipario dei giochi olimpici. Oggi si apre il sipario del cielo con la**

**Vergine Maria che lo attraversa gloriosa, proclamata da Dio un'atleta superiore ad ogni altra creatura.** Lo sport è stato l'elemento ricorrente che ci ha accompagnato in questa estate della ripartenza. Non di rado dire "sport" è dover ammettere un ambiente dentro il quale si apre un universo complesso, fatto di veri splendori, di abbagli illusori e di abissi di tenebra. E di molte contraddizioni, conflitti, interessi, solitudini, rivalità e discordie. Senza dubbio, anche di vittorie gratificanti. Le moltissime discipline sportive praticate nei giochi olimpici dovrebbero tradurre e rispondere ai significati espressi dal motto che ne accompagna lo svolgimento, e che **quest'anno è stato arricchito di un avverbio in più, *communis (insieme)*.** Il presidente del CIO, Thomas Bachil, lo ha voluto aggiungere per sottolineare il **valore di solidarietà che nello sport deve sempre prevalere, ispirato all'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco: *Più veloce, più in alto, più forte, insieme.***

**La metafora dello sport è molto cara alla letteratura biblica:** "Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato" (1Cor 9, 24-27). "Se ciascuno di noi percepisse il messaggio che deriva dalle scelte e dal successo di Gianmarco Tamberi e di Marcell Jacobs, si vedrebbe coinvolto in un impegno spasmodico e determinato nel cercare di *salire-saltare* e di *correre coi piedi per terra*, mentre abita i propri contesti, culturali, sociali, politici ed ecclesiali" (G. Lorizio).

Il riferimento alle discipline sportive e ai relativi strepitosi successi ottenuti dai due campioni olimpici ci

aiuta a meglio comprendere la vita della Vergine Assunta e a fare festa per il suo trionfo nel cielo. Se **nello sport parliamo di "discipline"**, è perché ogni gara richiede **allenamento continuo, sacrifici, fatica, fallimenti, coraggio**. L'allenamento sistematico, ordinato, disciplinato contrariamente a quanto si crede superficialmente non castra l'inventività e l'immaginazione, ma le potenzia perché, con la propria routine, consente di stare concentrati sul proprio focus esistenziale e cerchiamo di dedicare il nostro tempo a ciò che ci sta a cuore. Le immagini di Tokyo contengono la lezione di quell'allenamento che è necessario per tutto, dal lavoro allo studio, dall'amore alla vita spirituale. **Maria si è rivelata un'atleta impareggiabile, essendosi allenata da sempre nella palestra delle migliori virtù, nella casa di Nazareth.**

**La storia pienamente umana e profondamente spirituale di Maria** ci parla di una Donna esperta innanzitutto nel *salto in alto*, perfettamente riuscito nel Sì dell'Annunciazione: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). In questo *salto* molto in alto, complesso, difficile, rischioso, Maria investe le sue migliori virtù: fiducia in Dio, obbedienza, abbandono, umiltà, riconoscenza, discernimento della volontà di Dio, risposta ferma e decisa al Suo progetto. Maria insegna i giusti movimenti del santo in alto, ci dà qualche dritta per imparare a compiere il bellissimo gesto di portare il corpo a farsi arcobaleno, capace di farsi arco che supera il filo dell'impossibile. Per poi atterrare sul soffice palmo della mano di Dio.

Nondimeno, Maria è anche un'atleta che sa *correre* con i piedi per terra, sollecitata da una grande compassione per i bisogni degli altri. Modello di puro e autentico servizio per gli altri, "Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa ... Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta" (Lc 1-39-40). Dante coglie la prontezza della premura con cui Maria è sollecitata verso ogni bisogno e invocazione: "*La tua*

*benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiata liberamente al dimandar precorre*". Non la spregiudicatezza del prestigio, ma la fecondità nascosta del servizio è sempre stata la forza che ha velocizzato il cammino di Maria. Maria insegna a "dare gambe alla vita imparando le accelerazioni... quelle che danno quel tocco in più di passione e che mettono in moto processi di generatività e di creatività, processi di entusiasmo e di felicità... che non rallentano la voglia di arrivare al traguardo dove un abbraccio attende di essere afferrato" (G. De Marco). È la sollecitudine della carità che fa muovere in fretta i passi del suo cuore materno. **Se oggi la devozione secolare del popolo di Dio celebra con speciale sentimento religioso la Vergine Assunta è perché la riconosce come una straordinaria atleta che ha meritato di vincere, senza ombra di doping, ricolma solo della potenza interiore dello Spirito.**

Quando Maria si reca dalla cugina Elisabetta, la soglia di quella casa si rivela come un vero e proprio podio, molto alto. Nell'accogliere con gioia Maria, Elisabetta la indica ufficialmente vincitrice. Maria è stupita, sorpresa, mentre l'anziana cugina, madre di Giovanni Battista, proclama i meriti e i motivi della schiacciante vittoria: *Benedetta tu fra le donne ... Beata colei che ha creduto*. E come accade per ogni vittoria olimpica, non può mancare l'esecuzione di un Inno. È Maria stessa ad intonare il canto che esalta il successo ottenuto, riconoscendo in Dio il suo grande allenatore e mental coach: *"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata..."*. Maria è testimone e maestra di ogni virtù che la qualifica e la pone in una posizione privilegiata come vera donna, vera madre, vera discepola del Signore. Lo riconosce anche Dante nella Preghiera alla Vergine: *"In te misericordia, in te pietate /in te magnificenza, /in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate"*.

Oggi Maria è attesa dagli angeli nel suo rientro in patria, nel Paradiso. **Sono pronte per Lei Dodici stelle, molto più preziose e luccicanti di dodici medaglie d'oro, a testimonianza perenne di un successo impareggiabile:** “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (Ap 12,1). Gli angeli e i santi l’hanno attesa nel Cielo, nel suo ritorno a casa; mentre i credenti e l’intera creazione la invocano nel loro faticoso e sofferto pellegrinaggio. Nella Donna glorificata, Dio rivela il termine felice di ogni travaglio umano: l’umanità sofferente, sempre ferita dalla gravità del peccato, sarà finalmente felice, libera “dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8, 21). Oggi esultiamo e insieme cantiamo le nostre lodi per Colei che ci ha preceduti nella gloria finale ed ha aperto anche per noi il traguardo del Cielo. È una gioia per i credenti contemplare nella Vergine glorificata non solo la speranza nel traguardo futuro, ma la presenza continua e materna di Colei che resta guida sicura per “i fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata” (LG 62).

+ **Gerardo Antonazzo**

---

# **‘Famiglia frontiera dell’essere chiesa’**

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati, sorelle e fratelli tutti, a cinque anni dalla pubblicazione dell’esortazione apostolica “Amoris Laetitia” sulla bellezza e la gioia dell’amore familiare, papa Francesco il 19 marzo 2021 ha inaugurato l’Anno “Famiglia Amoris Laetitia” che si concluderà il 26 giugno 2022 con il X Incontro Mondiale delle Famiglie, in Roma.

“La gioia dell’amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa”<sup>2</sup>: per riscoprire i temi dell’esortazione apostolica papa Francesco chiarisce: “Sarà un’opportunità per approfondire i contenuti del documento. Queste riflessioni saranno messe a disposizione della comunità ecclesiale e delle famiglie per accompagnarle nel loro cammino.

Fin d’ora invito tutti ad aderire alle iniziative che verranno promosse nel corso dell’anno e che saranno coordinati dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazaret, in particolare a san Giuseppe sposo e padre sollecito, questo cammino con le famiglie di tutto il mondo”<sup>3</sup>.

L’annuncio di un “Anno Famiglia Amoris Laetitia” è motivo di grande gioia e incoraggiamento per tutti noi, che già da tempo abbiamo fatto della Chiesa domestica la scelta prioritaria del nostro essere e del nostro vivere come “famiglia di famiglie”.

Le riflessioni e le indicazioni pastorali vergate in questa mia Lettera d'amore alla Chiesa di Sora Cassino Aquino Pontecorvo sono frutto di un lungo lavoro di consultazione, di ascolto e di confronto con le coppie della diocesi, di personale ricerca scientifica e studio, di discernimento pastorale sulla ricca e copiosa stagione della Visita Pastorale appena conclusa. Un concreto percorso sinodale di Chiesa-comunione. ...[ **Continua a Leggere** ]

---

# Lettera ai Presbiteri



**Gerardo Antonazzo**

Vescovo di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo

Prot.            Vesc.            08/2021

6 agosto 2021

*Festa della  
Trasfigurazione*



*Carissimi presbiteri e diaconi,*

con viva cordialità desidero condividere alcune “consegne” per il proseguimento ricco, armonico e sereno della nostra vita diocesana, scandita da eventi di particolare rilevanza ecclesiale. Attraverso la scansione di eventi, lo Spirito del Signore Risorto continui a “suscitare per noi una salvezza potente” (Lc 1,69).

### **1. Lettera pastorale**

È stata pubblicata sul Sito diocesano la Lettera pastorale “Famiglia, frontiera dell’essere Chiesa”. A cinque anni dalla pubblicazione dell’Esortazione di Papa Francesco “Amoris Laetitia” e dopo lo svolgimento del Convegno pastorale diocesano *on line* (maggio-giugno 2021) “*Chiamati alla felicità*”, la Lettera offre una riflessione dettagliata e articolata sulla reciprocità generativa Comunità cristiana-Chiesa domestica. La gestazione della Lettera è stata arricchita dalla condivisione con le coppie della Diocesi, con l’Ufficio diocesano per la famiglia e con i Vicari zionali. Nell’Anno “Famiglia Amoris Laetitia” indetto da Papa Francesco, il testo si colloca come “strumento di lavoro” per una buona ripresa post-Covid del nostro progetto diocesano di pastorale familiare e nella prospettiva del cammino sinodale diocesano.

### **2. Sinodo mondiale dei Vescovi**

Con il prossimo mese di settembre avvieremo la preparazione al Sinodo universale dei Vescovi, sul tema: “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*”. “Mi preme sottolineare l’importanza di questa fase di consultazione diocesana. In questa fase ci metteremo in “ascolto” di tutto il Popolo di Dio, nessuno escluso, con particolare attenzione a coinvolgere anche chi è più lontano e con maggiore difficoltà viene consultato” (Card. Mario Grech). La consultazione del Popolo di Dio in ciascuna Chiesa particolare

si concluderà con una Riunione pre-sinodale, che sarà il momento culminante del discernimento diocesano.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo universale dei Vescovi (*ottobre 2021 – aprile 2022*):

- apertura del Santo Padre in Vaticano: 9-10 ottobre 2021.
- apertura nelle Chiese particolari: domenica 17 ottobre 2021 (celebrazione eucaristica di inizio anno pastorale).

### **3. Sinodo nazionale della Chiesa italiana**

Il cammino italiano si armonizzerà con quello del Sinodo universale dei vescovi sul tema “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. L’itinerario del “Cammino sinodale” della Chiesa italiana chiede di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI, a un modello che introduce un percorso sinodale con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. Il *metodo sinodale* dovrà favorire alcune azioni che si potranno scandire nei tre momenti di *ascolto – ricerca – proposta*, e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. *L’elaborazione della mappa dei contenuti* è affidata al momento preparatorio del cammino. Esso si svolgerà in *un arco temporale* che va dal 2021 al 2025 e sarà scandito da alcune tappe che condurranno all’Anno Giubilare del 2025.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo nazionale della Chiesa italiana (*2021-2025*):

- Avvio del processo sinodale, in sintonia con l’avvio della preparazione del Sinodo universale (2021)
- Prima tappa: dal basso verso l’alto (2022)

Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle

realtà ecclesiali.

- Seconda tappa: dalla periferia al centro (2023)

Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.

- Terza tappa: dall'alto verso il basso (2024)

Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.

- Giubileo del 2025

Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

#### **4. Assemblea diocesana**

I diversi eventi sinodali sono legati da un elemento di continuità che riguarda proprio la "sinodalità", quale metodo necessario per l'accrescimento del senso di Chiesa. Merita ricordare, la parola profetica che il Card. Montini pronunciava alla vigilia del Concilio: "Il Concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il *senso della Chiesa*". Lo *stile ecclesiale* rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere.

Per avviare il coinvolgimento e la riflessione sul cammino sinodale nella nostra Chiesa diocesana parteciperemo all'Assemblea diocesana programmata per venerdì 3 settembre

2021 alle ore 19.00 presso la chiesa di san carlo, in isola del liri (con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate). Saremo guidati dalla riflessione teologico-pastorale del Card. Marcello Semeraro sul tema: "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa". Ogni presbitero si impegni a concordare con i propri laici la necessaria partecipazione/formazione di quanti saranno più coinvolti nei cammini sinodali.

## **5. Election day**

L'emergenza sanitaria in questi mesi ha impedito il rinnovo dei vari Organismi di partecipazione: diocesani, zonali e parrocchiali. Ora è necessario procedere a questi adempimenti. Il 7 settembre 2021 svolgeremo un'assemblea diocesana del clero nella "Sala San Tommaso" a Sora, per il rinnovo del Consiglio presbiterale diocesano e per l'elezione dei rappresentanti del clero nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero.

Nella medesima mattinata ogni presbitero segnalerà al vescovo, in busta chiusa, il presbitero della propria zona pastorale quale candidato al compito di vicario zonale. Di seguito, il Vescovo provvederà alla nomina del Collegio dei Consultori e del Consiglio episcopale (*otto Vicari zonali*).

## **6. Convocazione del nuovo Consiglio presbiterale**

Sarà insediato nella convocazione fissata per martedì 14 settembre 2021, a Civitella Roveto, alle ore 10.00. Termineremo con il pranzo, ospiti di mons. Franco Geremia.

## **7. Rinnovo dei Consigli pastorali diocesano, zonali e parrocchiali**

I nuovi Vicari zonali provvederanno a sollecitare al rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali in scadenza o già scaduti (*entro il 19 settembre 2021*). Negli stessi giorni ogni Vicario zonale convocherà il presbitero per il rinnovo del Consiglio

pastorale zonale (*entro il 26 settembre 2021*).

#### **8. Convocazione del nuovo Consiglio pastorale diocesano**

Sarà insediato nella convocazione fissata per ***martedì 5 ottobre 2021***. Seguirà comunicazione dettagliata.

#### **9. Apertura del cammino sinodale nelle Chiese particolari**

Come indicato dalla Segreteria generale del Sinodo universale, celebriamo l'apertura diocesana del cammino sinodale domenica 17 ottobre 2021, alle ore 18.00 nella chiesa concattedrale di cassino (*con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate*).

*Carissimi,*

siamo impegnati ad annunciare il Vangelo in tempo di "rinascita", dopo la lunga e faticosa stagione di prove, restrizioni, confinamenti. Vi consegno l'esortazione dell'apostolo: "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (*Rm 12,12*).

Con particolare affetto di padre e fratello.

+ **Gerardo Antonazzo**

---

**Omelia                  Funerale                  Marino**

# Terrezza



## COME PANE SPEZZATO

Omelia per la Messa esequiale di Marino Terrezza

Assistente della Polizia di Stato

Giorgio a Liri, 1 agosto 2021

*Carissimi familiari di Marino,*

*Dirigenti della Polizia di Stato e colleghi di Marino,*

*Signor Sindaco, cari don Marcello e don Angelo,*

*amici tutti della comunità di san Giorgio,*

condividiamo la fraternità di un dolore familiare. È innanzitutto il dolore dei familiari di Marino, papà e mamma, fratello e sorella. A loro rivolgiamo il nostro abbraccio, espressione di sincera partecipazione all'inaspettata tragedia che ha colpito i loro affetti più intimi, più sacri, più inviolabili. È anche il dolore familiare dell'intera comunità

di San Giorgio a Liri, che si stringe con commozione intorno alla memoria di Marino. Ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza a San Giorgio insieme con i genitori, il fratello e la sorella. Nel 2008, terminati gli studi, è entrato a far parte della Polizia di Stato e da dieci anni prestava servizio in Sardegna alla Polizia Stradale. E', pertanto, il dolore familiare dei colleghi della Polizia di Stato, consapevoli di aver perso non solo un valido collaboratore, ma una persona amabile, disponibile, generosa. I suoi amici lo indicano come amato da tutti, ragazzo generoso e cordiale, sempre sorridente e disponibile con tutti.

Due domande interpellano e feriscono la nostra ragione; anche se le ragioni della fede possono restituirci la luce immortale della verità divina.

*Che senso ha morire così? Perché, Signore?*

La giovane vita di Marino è stata spezzata nel momento in cui prestava aiuto lungo la strada ad una persona in difficoltà. Il sacrificio della sua vita rappresenta il significato, lo stile, il valore dell'intera esistenza di Marino, sempre pronto ad aiutare il prossimo. Oggi non servono parole di circostanza, stereotipi formali, perifrasi di raggirio rispetto alla durezza della privazione e della morte. Solo le parole della fede possono fare luce sulla tragicità di ogni dolore umano, ed essere ragione di sicura consolazione e speranza. La "vita spezzata" di Marino è molto illuminata dal "pane spezzato" sull'altare: il corpo di Cristo sacrificato sulla croce per noi è a noi donato come esempio e forza per una vita "sprecata" al servizio degli altri. Il compimento fedele del proprio dovere è stato nobilitato ed esaltato dal sacrificio anche fisico della propria persona. Non c'è una forma più alta e più grande per diventare pane d'amore per gli altri: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13).

Il senso del "morire" trova luce nel valore di una vita

donata, anche se fisicamente distrutta da un evento drammatico. Nel vangelo che abbiamo ascoltato Gesù utilizza la metafora più bella di una vita che si fa dono: "pane" per gli altri. Gesù offre alla folla del pane materiale, perché questa è la prima risposta concreta da dare ai bisogni della gente. Marino svolgeva con diligenza la sua professione non solo per amore del suo lavoro, ma con la chiara consapevolezza di dover guadagnare onestamente il "pane" per la propria famiglia. Lui stesso si offriva come "pane" per gli altri nello svolgimento del suo dovere, pronto a farsi "pane" per le necessità altrui. Un'esistenza drammaticamente spezzata nel farsi pane spezzato per il prossimo.

*Come vivere il nostro dolore? Signore, aiutaci!*

Ogni dolore umano abbandonato a sé stesso diventa disperazione, cecità del cuore, assurdità della mente, ribellione e imprecazione contro l'assurdo. Nella crocifissione di Cristo troviamo accanto a Lui altri due condannati. Solo uno dei due chiede *in extremis* di morire in amicizia con il dolore di Cristo, per poi sentirsi dire da Lui: "Oggi con me sarai nel paradiso (Lc 23,43). Morire "crocifissi" con Cristo, rende partecipi del suo Regno; il condannato pentito mette nelle mani di Cristo il suo dolore perché comprende il valore salvifico della croce di Cristo e anche della sua stessa croce. Per dare valore "salvifico" e per non vanificare il sacrificio di Marino, con la nostra preghiera eucaristica offriamo al Crocifisso il sacrificio di Marino e anche il nostro dolore. Nella celebrazione eucaristica noi celebriamo il dolore di Cristo, la sua passione, la sua drammatica croce, la sua morte, la sua risurrezione. Facendo memoria della sua Pasqua, noi celebriamo ogni nostra Pasqua di morte e di vita: uniamo il nostro dolore al suo, la nostra morte alla sua, la sua vita di risorto alla nostra speranza di risorgere con Lui. Ecco il significato della santa Messa: nel pane e nel vino portati sull'altare noi



celebriamo il sacrificio di Cristo. Ciò significa che noi oggi, mentre facciamo memoria di una vita spezzata, quella del Crocifisso, memoria di una vita sacrificata, di una vita donata per amore, celebriamo anche la sua vita risorta da morte, e custodita per sempre nella gloria del Padre.

A noi, mendicanti di senso, di verità, di fiducia, di speranza affidabile, nel vangelo odierno Gesù si propone alla nostra vita con parole inequivocabili: "Io sono il pane della vita". Nel pane eucaristico riconosciamo e riceviamo il corpo di Cristo sacrificato nel dolore, ed è pane che dà vita eterna a quanti lo mangiano. È il pane che sostiene il nostro dolore e lo rende partecipe della sua Croce, perché nessuna lacrima, nessun lamento, nessun grido di dolore sia sprecato, ma piuttosto unito al grido di Cristo morente.

La vita di Marino falciata dalla disgrazia, sacrificata nel dolore, è stata associata alla Croce di Cristo. Ora sia accolta dal Signore come pane buono cotto al fuoco della soave bontà d'animo, pane fragrante di intenso e gradevole profumo di generosità. Con la forza e l'audacia del suo esempio continua dal cielo a nutrire di valori alti, nobili, esemplari la vita di quanti lo hanno conosciuto e continuano a volergli bene. A te carissimo Marino l'abbraccio dei tuoi colleghi, dei tuoi familiari, e dell'intera famiglia di san Giorgio a Liri, per te la preghiera di questa santa assemblea; e nel nome di Gesù Buon Pastore per te la speciale e paterna benedizione del tuo Vescovo. San Giorgio e San Rocco siano i tuoi compagni di viaggio nel tuo ritorno a Dio. Per questo non ti diciamo addio, ma ti affidiamo a Dio.

**+ Gerardo Antonazzo**

---

# **FAMIGLIA, FRONTIERA DELL'ESSERE CHIESA**



**Gerardo Antonazzo**

Vescovo di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo

21 luglio 2021

*Carissimi presbiteri e diaconi,*

con viva cordialità desidero condividere alcune “consegne” per il proseguimento ricco, armonico e sereno della nostra vita diocesana, scandita da eventi di particolare rilevanza ecclesiale. Attraverso la scansione di eventi, lo Spirito del Signore Risorto continui a “suscitare per noi una salvezza potente” (Lc 1,69).

### **1. Lettera pastorale**

È stata inviata la Lettera pastorale “Famiglia, frontiera dell’essere Chiesa”. A cinque anni dalla pubblicazione dell’Esortazione di Papa Francesco “Amoris Laetitia” e dopo lo svolgimento del Convegno pastorale diocesano *on line* (maggio-giugno 2021) “*Chiamati alla felicità*”, la Lettera offre una riflessione dettagliata e articolata sulla reciprocità generativa Comunità cristiana-Chiesa domestica. La gestazione della Lettera è stata arricchita dalla condivisione con le coppie della Diocesi, con l’Ufficio diocesano per la famiglia

e con i Vicari zionali. Nell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia" indetto da Papa Francesco, il testo si colloca come "strumento di lavoro" per una buona ripresa post-Covid del nostro progetto diocesano di pastorale familiare e nella prospettiva del cammino sinodale diocesano.

## **2. Sinodo mondiale dei Vescovi**

Con il prossimo mese di settembre avvieremo la preparazione al Sinodo universale dei Vescovi, sul tema: "*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*". "Mi preme sottolineare l'importanza di questa fase di consultazione diocesana. In questa fase ci metteremo in "ascolto" di tutto il Popolo di Dio, nessuno escluso, con particolare attenzione a coinvolgere anche chi è più lontano e con maggiore difficoltà viene consultato" (*Card. Mario Grech*). La consultazione del Popolo di Dio in ciascuna Chiesa particolare si concluderà con una Riunione pre-sinodale, che sarà il momento culminante del discernimento diocesano.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo universale dei Vescovi (*ottobre 2021 – aprile 2022*):

- apertura del Santo Padre in Vaticano: 9-10 ottobre 2021.
- apertura nelle Chiese particolari: domenica 17 ottobre 2021 (celebrazione eucaristica di inizio anno pastorale).

## **3. Sinodo nazionale della Chiesa italiana**

Il cammino italiano si armonizzerà con quello del Sinodo universale dei vescovi sul tema "Per una Chiesa sinodale:

comunione, partecipazione e missione". L'itinerario del "Cammino sinodale" della Chiesa italiana chiede di passare dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti CEI, a un modello che introduce un percorso sinodale con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni. Il *metodo sinodale* dovrà favorire alcune azioni che si potranno scandire nei tre momenti di *ascolto – ricerca – proposta*, e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. *L'elaborazione della mappa dei contenuti* è affidata al momento preparatorio del cammino. Esso si svolgerà in *un arco temporale* che va dal 2021 al 2025 e sarà scandito da alcune tappe che condurranno all'Anno Giubilare del 2025.

Itinerario per la celebrazione del Sinodo nazionale della Chiesa italiana (2021-2025):

- Avvio del processo sinodale, in sintonia con l'avvio della preparazione del Sinodo universale (2021)
- Prima tappa: dal basso verso l'alto (2022)

Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.

- Seconda tappa: dalla periferia al centro (2023)

Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.

- Terza tappa: dall'alto verso il basso (2024)

Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.

## ▪ Giubileo del 2025

Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

### 4. **Assemblea diocesana**

I diversi eventi sinodali sono legati da un elemento di continuità che riguarda proprio la “sinodalità”, quale metodo necessario per l’accrescimento del senso di Chiesa. Merita ricordare, la parola profetica che il Card. Montini pronunciava alla vigilia del Concilio: “Il Concilio è una straordinaria occasione ed uno stimolo potente per aumentare in tutta la cattolicità il *senso della Chiesa*”. Lo *stile ecclesiale* rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell’incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di “osare con libertà”, alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere.

Per avviare il coinvolgimento e la riflessione sul cammino sinodale nella nostra Chiesa diocesana parteciperemo all’Assemblea diocesana programmata per venerdì 3 settembre 2021 alle ore 19.00 presso la chiesa di san carlo, in isola del liri (con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate). Saremo guidati dalla riflessione teologico-pastorale del Card. Marcello Semeraro sul tema: “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”. Ogni presbitero si impegni a concordare con i propri laici la necessaria partecipazione/formazione di quanti saranno più coinvolti nei cammini sinodali.

## **5. Election day**

L'emergenza sanitaria in questi mesi ha impedito il rinnovo dei vari Organismi di partecipazione: diocesani, zonali e parrocchiali. Ora è necessario procedere a questi adempimenti. Il 7 settembre 2021 svolgeremo un'assemblea diocesana del clero nella "Sala San Tommaso" a Sora, per il rinnovo del Consiglio presbiterale diocesano e per l'elezione dei rappresentanti del clero nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano di sostentamento del clero.

Nella medesima mattinata ogni presbitero segnalerà al vescovo, in busta chiusa, il presbitero della propria zona pastorale quale candidato al compito di vicario zonale. Di seguito, il Vescovo provvederà alla nomina del Collegio dei Consultori e del Consiglio episcopale (*otto Vicari zonali*).

## **6. Convocazione del nuovo Consiglio presbiterale**

Sarà insediato nella convocazione fissata per martedì 14 settembre 2021, a Civitella Roveto, alle ore 10.00. Termineremo con il pranzo, ospiti di mons. Franco Geremia.

## **7. Rinnovo dei Consigli pastorali diocesano, zonali e parrocchiali**

I nuovi Vicari zonali provvederanno a sollecitare al rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali in scadenza o già scaduti (*entro il 19 settembre 2021*). Negli stessi giorni ogni Vicario zonale convocherà il presbitero per il rinnovo del Consiglio pastorale zonale (*entro il 26 settembre 2021*).

## **8. Convocazione del nuovo Consiglio pastorale diocesano**

Sarà insediato nella convocazione fissata per ***martedì 5 ottobre 2021***. Seguirà comunicazione dettagliata.

## **9. Apertura del cammino sinodale nelle Chiese particolari**

Come indicato dalla Segreteria generale del Sinodo universale, celebriamo l'apertura diocesana del cammino sinodale domenica 17 ottobre 2021, alle ore 18.00 nella chiesa concattedrale di cassino (*con possibilità di occupare anche la piazza esterna con le sedie distanziate*).

*Carissimi,*

siamo impegnati ad annunciare il Vangelo in tempo di "rinascita", dopo la lunga e faticosa stagione di prove, restrizioni, confinamenti. Vi consegno l'esortazione dell'apostolo: "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (*Rm 12,12*).

Con particolare affetto di padre e fratello.

**+ Gerardo Antonazzo**

Scarica Lettera alla Chiesa di Sora Cassino Aquino Pontecorvo nell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia" N. 21|Luglio 2021



# Omelia per la celebrazione di ringraziamento alla Madonna Assunta



**Con maria rinasce la speranza**

Omelia per la celebrazione di ringraziamento alla Madonna  
Assunta

*Cassino-Chiesa Concattedrale, 9 luglio 2021*

*Cari presbiteri, fratelli e sorelle,*

*amata Città di Cassino,*

la liturgia eucaristica del nove luglio di ogni anno rinnova l'affettuoso e corale atto di ringraziamento della Città di Cassino alla Madre di Cristo, venerata con straordinaria

devozione nella sua gloriosa Assunzione al cielo. Celebriamo un affetto spirituale profondamento radicato nel cuore del territorio cassinatese, che spiega e rende ragione delle virtù morali e religiose grazie alle quali la popolazione ha sempre saputo reagire e ripartire da tragedie, prove, pericoli e distruzioni, anche le più perverse e drammatiche. L'ultima delle quali, la travolgente e spaventosa pandemia da Covid-19, resterà incisa senza dubbio nella nostra coscienza collettiva e sociale, oltre che nella memoria storica della nostra Città. E se oggi parliamo anche di "liturgia penitenziale" nel celebrare questa santa eucarestia è perché sappiamo di dover chiedere perdono per i nostri stili di vita predatori, per le nefaste scelte che per decenni sono state perpetrate a gravissimo danno di un'ecologia integrale e dell'equilibrio dell'ecosistema.

Il nostro ringraziamento alla Madonna Assunta oggi è confortato dalle migliori condizioni sanitarie, per quanto resti ancora alto il rischio del contagio. Se il superamento della fase più drammatica è avvenuto grazie all'opera instancabile degli operatori sanitari, dei molti volontari, della responsabilità della gran parte dei cittadini, è perché la provvidenza divina lo ha favorito, lo ha ispirato anche nel cuore di non credenti, e lo ha reso possibile. Nulla di bene può accadere senza Dio. Nel tempo della paura e dello sconforto abbiamo intensificato la nostra supplica alla Madonna Assunta per essere liberati dal grave rischio del contagio, per essere risparmiati soprattutto dal dolore e dal lutto. La Città di Cassino ha fatto della speranza in Maria la fucina di una forte e stabile fiducia; e Lei non ha deluso la nostra attesa, come sempre è stato lungo i secoli e come sempre sarà! In Lei la fiducia dell'intera Città; in Lei la secolare forza nelle vicende tristi e la dolce gratitudine negli eventi gioiosi. Da Lei, Donna e Maestra di speranza, riceviamo nelle prove più difficili la forza di sperare. È soprattutto nel tempo del dolore che Maria dimostra una speranza affidabile nell'opera del Padre, interiormente sicura

che Lui non potrà mai abbandonare suo Figlio sulla croce. Il popolo di Dio la riconosce come “madre della speranza”, “porta” di speranza: Maria è testimone di speranza nel canto del Magnificat come anche sotto la croce del Figlio, nella gioia e nella prova più dura e crudele per una madre. Il popolo cristiano la invoca come “speranza nostra” nelle tante preghiere a Lei rivolte, riconoscendo nella sua maternità divina il dono di Cristo Salvatore, speranza di salvezza.

Come non ricordare nel VII centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021) lo straordinario Inno alla Vergine nel quale il sommo poeta scrive di Lei: *“Qui sei a noi meridiana face di caritate, e giuso, intra i mortali sei di speranza fontana vivace”*. Ricordiamocelo: Papa Francesco il 20 maggio 2020 ha voluto inserire nelle Litanie lauretane anche l’invocazione mariana *Mater spei*. Davanti ad ogni possibile prova, non dobbiamo lasciarci “rubare la speranza”. Con la preghiera del Salmo responsoriale di abbiamo confessato la nostra speranza nel Signore: *“La salvezza dei giusti viene dal Signore / Nel tempo dell’angoscia è loro fortezza / Il Signore li aiuta e li libera / li libera dai malvagi e li salva / perché in Lui si sono rifugiati”*. Ce lo insegna oggi la Parola di Dio nel racconto che narra del patriarca Giuseppe, uno dei figli di Giacobbe. È l’icona della provvidenza di Dio che agisce dentro una storia umana disastrosa, senza pietà: Giuseppe è stato venduto per invidia e gelosia dai fratelli ad una carovana di commercianti in cammino verso l’Egitto. Giuseppe risale fiduciosamente la china della sua dignità fino a meritare la carica di primo ministro nella corte del Faraone: non ha mai perso la sua speranza nel piano di Dio. Anche il Vangelo odierno invita a perseverare nella speranza: *“Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato” (Mt 10,22)*.

Maria, alla pari di Abramo, è capace di restare salda “nella speranza contro ogni speranza” (Rm 4,18). La virtù evangelica della speranza porta con sé anche un concreto risvolto sociale. Nel tempo delle prove “impossibili” il cristiano

mette in campo **“la speranza contro ogni speranza”**. L'espressione paolina può essere ritradotta così: **“essere speranza” per “dare speranza”**. L'esperienza di un anno luttuoso, costellato da desolazione e da errori, ha fatto emergere false speranze e ferite personali, politiche ed ecclesiali, per molto tempo taciute: tutto era iniziato con lo slogan **“ne usciremo migliori”**, poi la rassegnazione e la rabbia sociale sono gradualmente cresciute, ma chi spera continua a rimanere in prima linea anche a costo della vita. **Posiamo riconoscere nella speranza cristiana il “vaccino sociale” composto “dalla rete di legami di solidarietà, dalla forza delle iniziative della società civile e degli enti intermedi che realizzano nel concreto il principio di sussidiarietà anche in momenti così difficili”**, come scrivono i vescovi nel Messaggio per la Festa del 1° maggio 2021. La storia di questi mesi – si legge sempre nel Messaggio – sembra quella dei tempi di Neemia quando l'impegno del popolo d'Israele a ricostruire le mura di Gerusalemme divideva la popolazione **“tra chi sta a guardare criticando e chi invece mette tutto l'impegno possibile perché nasca qualcosa di nuovo”**. La speranza del credente deve essere affidale e operosa: insegna a fidarsi di Dio, adoperandosi a fare del proprio meglio. Molto ha da dirci sulla virtù della speranza un testo straordinario di Charles Péguy: **“La speranza non va da sé. La speranza non va da sola... È la fede che è facile ed è non credere che sarebbe impossibile. È la carità che è facile ed è non amare che sarebbe impossibile. Ma è sperare che è difficile ... La speranza vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà. Nel futuro del tempo e dell'eternità. Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiata. Sulla strada in salita. Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori, che la tengono per mano, la piccola speranza. Avanza. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare. Come una bambina che non abbia la forza di camminare. E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà. Mentre è lei a far camminare le altre due”** (*Il portico del mistero della seconda virtù*).

+ Gerardo Antonazzo

---

# **Omelia per l'Ordinazione diaconale di Florin D'Amata**



**CHIAMATI A DIRE L'INVISIBILE**

Ordinazione diaconale di Florin D'Amata

*Castellina di Stabia, 23 giugno 2021*

## **Omelia Ordinazione Diaconale di Florin D'Amata**

---

# Omelia per inizio del ministero pastorale di don Giansandro Salvi



**AMORE NUOVO, PERSONALE, INTIMO E GENEROSO**

Inizio del ministero pastorale di don Giansandro Salvi

*Pico, 18 giugno 2021*

*Cari amici,*

*carissimo don Giansandro,*

il dialogo tra Gesù Risorto e Pietro narrato nel vangelo (Gv 21,15-19), è il respiro costante che sempre deve ritmare i battiti cardiaci dell'intimità della Chiesa con il suo Signore, di ogni anima cristiana con il Figlio di Dio, di ogni discepolo con il Maestro che lo ha chiamato alla grazia della sequela: "Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono" (Mc 1,16-18). Già, Simone, proprio lui, a

cui Gesù cambia il nome: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro” (Gv 1,42). E sarà tutta un'altra storia.

### **Dialogo di misericordia**

Grazie don Giansandro per il dialogo molto intenso, maturo, confidenziale con il tuo Vescovo, sacramento di Gesù Pastore. Ti sono molto grato per la tua saggia docilità tradotta in termini di incondizionata disponibilità nel servire la nostra Chiesa particolare. Il tuo essere qui, oggi, in questa nuova comunità ti chiederà di scrivere nuove pagine nella storia d'amore tra te, il Signore, e il suo gregge. Oggi il Signore cambia il tuo nome, non quello della parrocchia da servire: ti cambia dentro, perchè dilata ancor di più il tuo cuore, dà un volto nuovo alla tua creatività, rilancia l'entusiasmo, mette in gioco la tua fiducia, ti pone davanti volti nuovi, compiti e sfide pastorali diverse. Il colloquio mette in risalto alcune qualità molto rilevanti nel rapporto tra Gesù e Pietro, e si pone come paradigma di ogni relazione tra Maestro e discepolo, tra te e il Signore che rinnova la sua chiamata lungo la riva già frequentata del tuo maturo ministero sacerdotale.

Il nome *Simone, figlio di Giovanni* fa eco alla scena della chiamata iniziale, nella quale era stata esplicitata per la prima volta la funzione ecclesiale di Pietro (Gv 1,42). Il rinnegamento dell'apostolo (Gv 18,15-27) è il motivo di questo riferimento da parte di Gesù alle origini della vocazione di Pietro, e comporta la necessità di una nuova partenza, della ripresa di una sequela compromessa dalla debolezza. Gesù tira fuori dal gruppo la persona di Pietro e con lui solo entra in confidente conversazione. Le parole riguardano tratti molto intimi del loro reciproco rapporto; e Gesù vuole innanzitutto rianimare il cuore rattristato di Pietro, così drammaticamente ferito e lacerato dall'amare caduta nella notte del rinnegamento. Lo cerca in disparte, loro due soli. Con la triplice domanda sull'amore di Pietro, Gesù non intende fare

“la resa dei conti”, non vuole umiliare né rimproverare Pietro. Caro don Giansandro, il rapporto di ogni chiamato deve custodire sempre l’intimità con il Signore, la confidenza del dialogo soprattutto nella preghiera, vero filtro che purifica gioie e tristezze, travagli ed entusiasmi, slanci e fallimenti. Tutto deve essere posto e vissuto davanti a Lui! Nulla senza di Lui. È a questo che Gesù intende ricondurre Pietro, aiutandolo a superare ogni tentazione di vergogna e disagio dopo la notte della rottura. È nell’intimità del dialogo quotidiano con il Risorto che riusciamo a rimanere in piedi in ogni nostra situazione personale, fosse anche la peggiore.

### **Intimità dell’amore**

Gesù desidera sanare, guarire quella ferita che ancora gli brucia dentro e gli grida tutta la vigliaccheria di cui Pietro è stato capace. Gesù prova a cancellare tutto, se anche Pietro lo desidera, con la ripetuta domanda: “*Mi ami tu?*”. Gesù vuole riportare Pietro all’entusiasmo dell’inizio, ricostruire la fedeltà ferita. La sabbia lungo la riva del lago rimanda alla sabbia del deserto nel quale Dio-sposo, decide di riportare Israele-sposa. Dio desidera “punire” l’infedeltà del suo popolo non con il castigo, ma purificando il tradimento dell’idolatria con l’entusiasmo del primo amore: “La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Os 2,15-16).

*Caro don Giansandro, cari amici,*

prima delle nostre vedute, opinioni, discorsi, progetti e programmi a Dio sta a cuore la disponibilità e il desiderio sincero di amarlo “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 4,5). Da quel dialogo con Gesù risorto Pietro capisce finalmente di dover scommettere su una pretesa



importante: il Signore richiede tutto l'amore del discepolo che ha scelto. È la ragione dell'amore celibatario che nutre, arricchisce e sostiene la nostra vita sacerdotale come *amoris officium*, un esigente impegno di amore (S. Agostino, *Commento a Giovanni*, 123,5). Il Signore non

chiede mai conto dell'efficienza delle nostre iniziative, dei risultati sbalorditivi dei nostri progetti, ma solo dell'intensità del nostro amore. Un amore a bassa intensità sarà sempre esposto alla fragilità dell'insignificanza, se non proprio del rinnegamento. Un amore ad alta intensità è possibile a condizione della totalità del cuore: integro, verginale, puro, libero, docile, generoso.

### **Donazione martiriale**

La totalità del nostro amore verginale per Gesù orienta l'apostolo immediatamente al servizio per coloro che Lui ama: *Pasci i miei agnelli*. È la missione che Pietro riceve nuovamente da Gesù; l'apostolo sente su di sé la bellezza della fiducia ritrovata quando Gesù sigilla definitivamente il rapporto con Pietro con l'invito che conclude il dialogo: *Seguimi*. Questo verbo sarà ormai "figlio" di una generosità ritrovata, fondata e radicata nella carità di un cuore guarito: "Quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». L'amore generoso di Pietro si purificherà e si perfezionerà nella donazione martiriale della propria vita spirituale e fisica per il suo Maestro. Viene chiamato a partecipare della funzione del "buon pastore" che era stata descritta da Gesù in Gv 10. Ma questa funzione non condurrà alla gloria, bensì al martirio. L'espressione *tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti*

*porterà dove tu non vuoi* fa riferimento sia alla dipendenza dovuta all'età avanzata, sia al supplizio della crocifissione che l'apostolo subirà (cfr Clemente, *Lettera ai Corinzi*, 5,4). Le prove nel ministero sono diverse: siamo tentati di non entrare in esse, perché non le vogliamo guardare in faccia, per paura di non riuscire ad affrontarle a viso aperto. Il nostro entrare nella prova non è soltanto un incidente di percorso, bensì un ingrediente del ministero. Un ingrediente educativo perché attraverso di esso il discepolo giunge all'amore radicale per il suo Signore.

*Caro don Giansandro,*

la gestazione continua della nostra paternità pastorale avviene nel grembo della sofferenza, della pazienza, della perseveranza. La nostra consolazione più matura non sarà mai al di fuori, ma dentro le prove. L'avvenire di Pietro, fatto di grandezza e di umiliazione, è dentro il severo cammino della sequela. E ci riguarda. Accoglilo con particolare fiducia, fondata non sulla bravura, competenza, capacità o spavalderia, ma esclusivamente sulla forza della Sua parola a noi rivolta e condensata in quel rinnovato invito con il quale Gesù risorto segna anche la tua ripartenza: *Seguimi*.

+ **Gerardo Antonazz**

---

**Omelia per l'inizio del ministero di don Marcello Hoca**



## **PASTORI SECONDO IL MIO CUORE**

Omelia per l'inizio del ministero di don Marcello Hoca

*San Giorgio a Liri, 30 maggio 2021*

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”: la promessa di Gesù prende forma, tra l'altro, nel ministero dei pastori della Chiesa chiamati a perpetuare la sua opera di salvezza nella Chiesa. “Vi darò Pastori secondo il mio cuore” (Ger 3,15): resta sempre vera e attuale questa promessa di Dio al suo popolo. Caro don Marcello, il Signore ti chiama a servire la nostra Chiesa diocesana svolgendo il tuo maturo e saggio ministero presbiterale nella comunità parrocchiale “S. Giorgio M.”, in San Giorgio a Liri. Ti ringrazio per la tua docilità nel rispondere alle necessità pastorali che gli eventi ultimi hanno determinato. In particolare, mi riferisco alle condizioni di salute del caro don Pius Miclaus, al quale rivolgo il mio cordiale e affettuoso abbraccio pastorale, grato per la sua lunga e generosa dedizione alla cura spirituale di questa parrocchia. Caro don Marcello, la solennità della Trinità ti introduce profondamente nei molti significati e dimensioni della cura pastorale: non siamo padroni della comunità perché la Chiesa, che nasce dall'amore della Trinità per noi, è dono e mistero. A noi, pastori, il dovere edificarla attraverso il servizio pastorale in ogni comunità parrocchiale secondo il modello della Trinità, a immagine della quale la Chiesa è *mistero-comunione-missione*.

Siamo chiamati a nutrire il suo cammino con il cibo solido della Parola di Dio, dei sacramenti della fede, della preghiera cristiana, della testimonianza della carità. A voi, cari fratelli e sorelle, il compito della collaborazione e della corresponsabilità, perché pastore e gregge camminate sulla via della salvezza promessa da Cristo ai suoi discepoli. Se la Trinità è all'origine della vita della Chiesa, è anche il fine ultimo verso cui è orientato il pellegrinaggio terreno della Chiesa. "Il cammino della vita cristiana è infatti un cammino essenzialmente "trinitario": lo Spirito Santo ci guida alla piena conoscenza degli insegnamenti di Cristo, e ci ricorda anche quello che Gesù ci ha insegnato; e Gesù, a sua volta, è venuto nel mondo per farci conoscere il Padre, per guidarci a Lui, per riconciliarci con Lui" (*Papa Francesco, Angelus, 31/05/2015*).

Carissimi fedeli, mentre la Chiesa oggi celebra e contempla il mistero di Dio-Trinità, dalla medesima sorgente divina attinge una rinnovata comprensione della propria natura, identità e missione. Nella vita della Chiesa rifulge il mistero della Trinità. La Chiesa è "creatura" meravigliosa e splendida della Trinità, "creata" a sua immagine e somiglianza. È a partire da questa verità che ritroviamo le possibili risposte ad alcune domande: perché la sua costituzione, da dove il suo agire, perché le sue pretese spirituali sull'uomo di ogni tempo? quale la sua missione nella storia? Il mistero della Trinità si rivela, secondo la teologia paolina, nel mistero della Chiesa perché scaturito dal cuore della Trinità. Infatti, la Chiesa è progetto pensato e desiderato da sempre dal Padre, rivelato e realizzato per mezzo di Gesù Cristo morto e risorto, perennemente vivificato dallo Spirito Santo. È l'opera più umana perché composta da creature, oltretutto segnate dal peccato e, allo stesso tempo, la più divina, perché voluta da Dio a immagine e somiglianza della Trinità. La Chiesa è mistero visibile, perché composta da uomini che l'annuncio della Parola di Dio convoca e raduna; la Chiesa vive e opera nella storia umana, ma è depositaria della

promessa di una vita eterna. La Chiesa è, dunque, celeste e terrena, spirituale e visibile, libera e al tempo stesso disciplinata, santa e pur sempre in via di santificazione, contemplativa e attiva (*cf.* Paolo VI, *Ecclesiam Suam*).

Se la vita della Chiesa fluisce dal mistero trinitario e ad esso ritorna, essa è chiamata a far risplendere nel cuore dell'umanità la bellezza divina del mistero trinitario che illumina e sostiene la vita dell'intero cosmo grazie all'evento salvifico della redenzione. La Chiesa, infatti, ha ricevuto la missione di rivelare l'amore del Padre, per mezzo della conoscenza di Gesù Cristo crocifisso morto e risorto, nella potenza dello Spirito Santo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (*Mt* 28,19). Il mandato che Gesù affida alla Chiesa la costituisce in qualche modo "sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*LG* 1).

A immagine e somiglianza della Trinità, la Chiesa si edifica esclusivamente nella comunione. La Chiesa deve risplendere nella bellezza delle relazioni. Pertanto, il compito che esprime e porta a compimento l'identità della Chiesa è quello di essere segno e strumento di comunione tra gli uomini. Il fondamento di tale comunione è l'unità della fede in Gesù Cristo, rivelatore del Padre, la testimonianza della carità fraterna nel segno della riconciliazione, del dialogo, del servizio soprattutto ai più fragili, e la perseveranza nella virtù della speranza nel compimento delle promesse di Cristo. La Chiesa è una comunità di uomini che lo Spirito di Cristo vivifica per farne luogo e segno di salvezza per il mondo intero (*cf.* *Lumen Gentium* 8). La comunione dei cristiani sulla terra è chiamata ad essere lo specchio della comunione delle tre divine Persone.

Nel mistero trinitario, ogni Persona divina attua la sua specifica missione: dal Padre l'opera della creazione, dal Figlio l'opera della redenzione, dallo Spirito l'opera della

santificazione. “La Chiesa rifacendosi al Nuovo Testamento professa: «Uno infatti è Dio Padre, dal quale sono tutte le cose; uno il Signore Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose». Le missioni divine dell’incarnazione del Figlio e del dono dello Spirito Santo sono quelle che particolarmente manifestano le proprietà delle Persone divine” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 258). La Chiesa, da parte sua, c’è perché esiste questo comando missionario da parte del Signore risuonato nel vangelo odierno: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ... Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Così, tutti i credenti sono costituiti discepoli missionari. Per questo deve ripetere insieme con S. Paolo: “Guai a me se non annunciassi il Vangelo” (*1Cor* 9,16). “Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d’amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell’amore ... essa ha sempre bisogno d’essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo” (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 15). San Giorgio difenda la fede di questa comunità da ogni insidia dei mali moderni, e custodisca la sua perseveranza nel cammino verso la visione beata della Santa Trinità.

**+ Gerardo Antonazzo**

---

# Omelia per l'inizio del ministero di don Emanuele Secondi



## A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DELLA TRINITÀ

Omelia per l'inizio del ministero di don Emanuele Secondi

*Cassino, Chiesa Concattedrale, 30 maggio 2021*

*Carissimi fedeli,*

mentre la Chiesa oggi celebra e contempla il mistero di Dio-Trinità, dalla medesima sorgente divina attinge una sempre nuova comprensione della propria natura, identità e missione. La Chiesa è “progetto” (*mistero*) meraviglioso e splendido della Trinità, “creata” a sua immagine e somiglianza. Nella vita della Chiesa rifulge il mistero della Trinità. È a partire da questa verità che ritroviamo le possibili risposte ad alcune domande: perché la costituzione della Chiesa, da dove il suo agire, perché le sue pretese spirituali sull'uomo di ogni tempo? quale la sua missione nella storia?

### **A immagine e somiglianza della Trinità**

La Chiesa, dunque, è *mistero*. Secondo la teologia paolina il

mistero della Trinità si riverbera nel mistero della Chiesa scaturito dal cuore di Dio. Infatti, la Chiesa è progetto pensato e desiderato da sempre dal Padre, rivelato e realizzato per mezzo di Gesù Cristo morto e risorto, perennemente vivificato dallo Spirito Santo. È l'opera più umana perché composta da creature, oltretutto segnate dal peccato, e allo stesso tempo la più divina, perché voluta da Dio a immagine e somiglianza della famiglia trinitaria. "Credo la Chiesa": cosa credo della Chiesa? La Chiesa è mistero visibile, perché composta da uomini che l'annuncio della Parola di Dio convoca e raduna; la Chiesa vive e opera nella storia umana, ma è depositaria della promessa di una vita eterna. La Chiesa è, dunque, celeste e terrena, spirituale e visibile, libera e al tempo stesso disciplinata, santa e pur sempre in via di santificazione, contemplativa e attiva (*cfr.* Paolo VI, *Ecclesiam Suam*).

Se la vita della Chiesa fluisce dal mistero trinitario e ad esso ritorna, essa è chiamata a far risplendere nel cuore dell'umanità la bellezza salvifica del mistero trinitario che trasfigura la vita della creatura umana e rigenera le condizioni dell'intero cosmo attraverso l'evento della redenzione. La Chiesa, infatti, ha ricevuto la missione di rivelare l'amore del Padre, per mezzo della conoscenza di Gesù Cristo crocifisso morto e risorto, nella potenza dello Spirito Santo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (*Mt* 28,19). Il mandato che Gesù affida alla Chiesa la costituisce in qualche modo "sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*LG* 1).

### **L'icona trinitaria nel vissuto ecclesiale**

La carità che deve caratterizzare e vivificare la vita della Chiesa è riflesso dell'amore trinitario. A immagine e



somiglianza delle mutue relazioni trinitarie, la Chiesa si edifica esclusivamente nella comunione. È la “comunione” di discepoli di Gesù, il Risorto che dona lo Spirito datore di vita nuova. Alla scuola del mistero trinitario e sua discepola, la Chiesa deve risplendere nella bellezza delle relazioni. Pertanto, il compito che esprime e porta a compimento l’identità della Chiesa è quello di essere segno e strumento di comunione tra gli uomini e con Dio-Amore. Il fondamento di tale comunione è l’unità della fede in Gesù Cristo, rivelatore del Padre, la testimonianza della carità fraterna nel segno della riconciliazione, del dialogo, del servizio soprattutto ai più fragili, e la perseveranza nella virtù della speranza nel compimento delle promesse di Cristo. La Chiesa è una comunità di uomini che lo Spirito di Cristo vivifica per farne luogo e segno di salvezza per il mondo intero (cfr. *Lumen Gentium* 8). La comunione dei cristiani sulla terra è chiamata ad essere lo specchio della comunione delle tre divine Persone. “La Chiesa è popolo raccolto dalla unità, nella unità e per la unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*S. Cipriano*). Giovanni Paolo II ha scritto sinteticamente: la Chiesa è comunione missionaria. La comunione della Chiesa si configura come “comunione organica”, e si impegna a vivere come una “comunità organica”. In essa si vive “ecclesialmente”, cioè nella partecipazione; non isolandosi ma, come ha scritto Giovanni Paolo II, “in un continuo scambio con gli altri, con vivo senso di fraternità” (*Christifideles Laici* 20).

## **Le “missioni” trinitarie nell’opera della Chiesa**

Nel mistero trinitario, ogni Persona divina attua la sua specifica missione: dal Padre l’opera della creazione, dal Figlio l’opera della redenzione, dallo Spirito l’opera della santificazione. “La Chiesa rifacendosi al Nuovo Testamento professa: «Uno infatti è Dio Padre, dal quale sono tutte le cose; uno il Signore Gesù Cristo, mediante il quale

sono tutte le cose; uno è lo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose». Le missioni divine dell'incarnazione del Figlio e del dono dello Spirito Santo sono quelle che particolarmente manifestano le proprietà delle Persone divine" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 258). La Chiesa, da parte sua, c'è perché esiste questo comando missionario risuonato nel vangelo odierno: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ... Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Così, tutti i credenti sono costituiti discepoli missionari. Per questo deve ripetere insieme con S. Paolo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo" (*1Cor* 9,16). "Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore ... essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo" (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 15).

### **Pastore dabo vobis**

"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo": la promessa di Gesù prende forma, tra l'altro, nel ministero dei pastori della Chiesa chiamati a perpetuare la sua opera di salvezza nella Chiesa. "Vi darò Pastori secondo il mio cuore" (*Ger* 3,15). Caro don Emanuele, il Signore ti chiama a servire la nostra Chiesa diocesana svolgendo il tuo maturo ministero presbiterale nella comunità parrocchiale "SS. Salvatore, S. Maria Assunta, San Germano V.", in Cassino. Ogni presbitero, unito da fraterna e sincera collaborazione con il proprio Vescovo, è impegnato a edificare la Chiesa *mistero-comunione-missione* nella realtà particolare di ogni comunità parrocchiale quale porzione del popolo di Dio che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

Ti ringrazio per la tua docilità nel rispondere alle necessità pastorali che gli eventi ultimi hanno determinato. In particolare, mi riferisco alle condizioni di salute del caro don Salvatore Papiro, al quale rivolgo il mio cordiale e affettuoso abbraccio pastorale, grato per la sua lunga e generosa dedizione alla cura spirituale di questa parrocchia, da qualche tempo divenuta anche sede della Chiesa Concattedrale del Vescovo diocesano per volontà esplicita della Sede Apostolica. Il segno teologico della chiesa Concattedrale attribuisce a questa parrocchia un peculiare legame con il proprio Vescovo, nel segno della più stretta collaborazione nel sostenere il ministero episcopale per l'edificazione della Chiesa diocesana. La Cattedrale della nostra diocesi, come anche ogni Con-cattedrale svolge un importante compito: indicare e richiamare il ministero del Vescovo, successore degli apostoli, sul quale si fonda la vita della Chiesa, anche quando non c'è il Vescovo sulla cattedra, ma lo si attende.

Caro don Emanuele, la solennità della Trinità ti introduce profondamente nei molti significati e dimensioni della cura pastorale: non siamo padroni della comunità, perché la Chiesa che nasce dall'amore della Trinità resta dono e mistero. A noi, pastori, il dovere di nutrire il suo cammino con il cibo solido della Parola di Dio, dei Sacramenti della fede, della preghiera cristiana, della testimonianza della Carità. A voi, carissimi fratelli e sorelle, il compito della collaborazione e della corresponsabilità, perché pastore e gregge camminate sulla via della salvezza promessa da Cristo ai suoi discepoli. Se la Trinità è all'origine della vita della Chiesa, è anche il fine ultimo verso cui è orientato il pellegrinaggio terreno della Chiesa. "Il cammino della vita cristiana è infatti un cammino essenzialmente "trinitario": lo Spirito Santo ci guida alla piena conoscenza degli insegnamenti di Cristo, e ci ricorda anche quello che Gesù ci ha insegnato; e Gesù, a sua volta, è venuto nel mondo per farci conoscere il Padre, per guidarci a Lui, per riconciliarci con Lui" (*Papa Francesco,*

*Angelus, 31/05/2015).*

*Affidiamo il ministero di don Emanuele alla speciale intercessione della nostra protettrice, la Vergine Maria Assunta in cielo, perché con l'esempio della sua docilità al progetto divino insegni e incoraggi don Emanuele, nuovo parroco, nella donazione generosa alla volontà di Dio su questa comunità che è stato chiamato a servire con tenerezza di padre e pastore.*

**+ Gerardo Antonazzo**

---

# **Omelia per la solennità di Santa Restituta**



**IDEM VELLE, IDEM NOLLE**

Omelia per la solennità di s. Restituta

*Sora, 27 maggio 2021*

Il martirio di santa Restituta racconta una storia d'amore

finita nel sangue. Il giorno del martirio se da una parte ricorda l'esecuzione della sentenza capitale, molto più celebra l'esecuzione della decisione con la quale la giovane Restituta resta fedele all'amore di Gesù Cristo, sommo bene della fede, memore delle parole dell'apostolo: "Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi" (Rm 8,18). Il martirio non è definito dalla soppressione della vita fisica di una donna, ma dall'offerta libera e consapevole, senza condizioni e compromessi, della propria vita verginale a Dio. Sentiamo dire di troppe storie ordinarie di passione e di follia. Sentiamo dire di troppe storie che travolgono la mente e il cuore e scuotono l'essere nell'assillo impetuoso della passione che brucia le vene. L'amore umano può essere vissuto in tante sue sfumature: tra luci ed ombre, tra estasi, delirio e follia, molte storie d'amore feriscono il cuore, anche gravemente narrando il sentimento amoroso e il suo riflesso opaco. Nel fuoco di un cuore appassionato, nella foschia di una mente impazzita, nei silenzi inquieti di un amante, nelle lacrime velate di una moglie, l'amore è protagonista, tormento e sogno nel cammino rosso delle vene e delle palpitanti storie (cfr E. Dente, *L'amore nel buio*).

L'amore che si rivela nel martirio di santa Restituta è ben rappresentato nella tradizione sorana della rosa ritrovata presso la tomba della martire. La rosa espande la fragranza del profumo ma è anche armata di spine: ammaliante e pericolosa insieme. È interessante comprendere la molteplicità di significati e valori che il delicato fiore ha assunto anche nelle differenti culture dove esso è passato. Si parte dagli alberi della civiltà umana e già nell'Iliade di Omero si trova l'accento alla rosa e al suo olio, usato da Venere per ungere il corpo senza vita di Ettore. Dagli scritti dell'antica Grecia, dove la rosa veniva usata anche per decorare gli altari delle divinità (*Venere*), si passa all'epoca dei Romani, quando il fiore era il simbolo della passione, della vita e del trionfo militare. Nel primo cristianesimo la rosa assunse

il significato del dolore e del martirio, non a caso più che i petali prevalsero le sue spine, e sarà solo col passare del tempo che ci si rese conto di come il cristianesimo non era solo dolore, ma anche amore per la vita e speranza. Non a caso il colore rosso dei petali veniva spesso equiparato a quello del sangue versato da Gesù nel momento della Passione in croce. La rosa per i cristiani prende un significato singolare nel quarto secolo, in un periodo di terribili persecuzioni: con un miracolo compiuto dalla martire Dorotea, che fa avere ad uno dei suoi aguzzini, in un arido febbraio, rose appena fiorite provenienti dal "giardino del suo Sposo". E qui è degna di nota la trasformazione della rosa da tradizionale attributo della dea dell'amore, Afrodite, a simbolo di compassione e perdono. Seguendo questa scia, i cristiani egiziani fra il quinto e il sesto secolo rappresentano con altrettante rose sul legno della croce le piaghe di Gesù, nell'affresco di una chiesa di Deirel-Abiad, nell'alto Egitto.

Quella del martirio di santa Restituta è una storia d'amore ben riuscita, non fallita: parla di un amore lucido, non opaco; responsabile, non sconvolto; desiderato, non subito. Il martirio di santa Restituta non parla di una storia finita male ma del successo che giunge fino a noi oggi e ci contagia, di un amore impensabile posto a sigillo della fedeltà del cuore. È la rivelazione di un'amicizia profonda, la tragedia di un'amicizia esigente sigillata nello spargimento del sangue. Cos'è veramente l'amicizia? *Cicerone riconosce il fondamento dell'amicizia nel principio idem velle idem nolle, cioè "volere le stesse cose e non volere le stesse cose". L'amicizia è, quindi, come una strada, un metodo, un percorso in cui si fanno scelte comuni di approvazione o di dissenso per alcuni aspetti o fatti di vita.* Gesù spiega l'amicizia del discepolo come reciproca conoscenza, che tende a divenire comunione del volere. Secondo Cicerone, l'amicizia esprime la crescita della propria volontà verso il "sì" dell'adesione sempre più piena a quella dell'altro. La sua volontà, infatti, non è per me una volontà esterna ed estranea, alla quale mi

piego più o meno volentieri oppure non mi piego. No, nell'amicizia la mia volontà crescendo si unisce alla sua, la sua volontà diventa la mia, proprio così divento pienamente me stesso. Il Vangelo menziona un terzo, nuovo elemento dell'amicizia: dare la vita (cfr Gv 15,13; 10,15). Così Restituta, nella perfezione della sua amicizia con Cristo, arriva a dare la propria vita per Lui nella forma dell'amore più estremo.

Il martirio di santa Restituta parla dell'estremismo dell'amore che si spiega solo con la massima libertà del cuore; è testimonianza dell'esercizio incondizionato e puro del proprio pensiero interiore. Il martirio è la testimonianza di una libertà perfettamente riuscita, purificata da ogni legame o elemento che possa contaminarla. Nel caso del martirio cristiano, la libertà del discepolo comincia con un grande *no*, per non vivere da servi. "Si abdica alla propria e innata sovranità per paura, convenienza, interesse o forse perché, nella propria vita, non si è conosciuto altro che la servitù, trasformatasi poi in 'abitudine' (*habitus*). Si vive da servi, si pensa da servi, si agisce da servi, si sogna da servi e ci si accontenta di quanto la servitù offre. Il pensiero addomesticato, il politicamente corretto, la strategia della bandiera che cambia direzione col vento, nascono da un pensiero e una vita gregaria. Servi del sistema, del potere, della moda di contraffare la storia quotidiana, l'attitudine a 'strisciare' per evitare di prendere posizione, la codardia di mettersi dal lato dei vincitori ... La libertà comincia con un *no*." (*Mauro Armanino, 11 maggio 2021*). "Il rifiuto ha sempre costituito un gesto essenziale. I santi, gli eremiti ma anche gli intellettuali, il piccolo numero di persone che hanno fatto la Storia, sono coloro che hanno detto *no* ... Per essere efficace, il rifiuto dev'essere grande e non piccolo, totale e non su questo o un altro punto" (*Pier Paolo Pasolini*).

Appena dopo il rifiuto arriva però il sì nuziale alla vita

intesa come straordinaria avventura dell'impossibile. È il grande sì del martirio. Un sì alla follia delle sconfitte che trasformano il pianto in risurrezione, il dolore di un momento in una sconfinata gioia dell'indicibile, lo spegnimento provvisorio della luce degli occhi al rapimento interminabile dell'invisibile. Un sì al silenzio che accarezza la morte, per lasciare spazio al vento che porta con sé la brezza dolcissima di una vita che rinasce. Come ogni rosa, a primavera.

+ Gerardo Antonazzo

---

# Omelia per la Veglia di Pentecoste



**Una Chiesa Esodale e Sinodale**

Meditazione per la Veglia di Pentecoste

*Sora-Cattedrale, 21 maggio 2021*



## **“Non vi lascerò orfani**

... verrò da voi” (Gv 14,18). Lo aveva detto più volte nei discorsi di “addio” nel Cenacolo. Ora se n'è andato davvero. Gli apostoli, che già prima non avevano ben compreso la portata delle sue parole, fanno fatica ad accettare il distacco dal Signore. Rientrati *nella stanza al piano superiore* bisognerà decidere se vivere di nostalgia o di memoria. Ma come nei momenti più decisivi della vita del suo Figlio, anche nei momenti difficili dei credenti c'è la presenza della Madre: “Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: [...] erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù” (cfr At 1,13-14). La nube aveva sottratto Gesù ai loro occhi; Maria li aiuta a non farselo strappare dal cuore. *Nella stanza al piano superiore* Maria ancora una volta “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2-19): interpreta l'accaduto di Gesù asceso alla destra del Padre, e aiuta gli apostoli a comprendere l'evento della separazione.

Già la finale del vangelo di Luca lo prometteva: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Nei discorsi del quarto vangelo il Maestro parla della sua partenza e del suo ritorno, facendolo coincidere con l'avvenimento pasquale. La portata di questa venuta pasquale di Gesù inaugura una nuova condizione di comunicazione con i credenti. Non è riservata alla cerchia dei testimoni della prima generazione, ma sarà una possibilità aperta a chiunque ama Gesù. Il “ritorno” pasquale di Gesù tra i suoi è offerto ad ogni credente di ogni generazione: “Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14,21). L'evento pasquale aprile per tutti la possibilità di accedere all'amore del Padre. Papa Francesco ripete spesso che

**oggi nel mondo c'è un grande sentimento di orfananza: tanti hanno tante cose, ma manca il Padre.** E nella storia dell'umanità questo si ripete: quando manca il Padre, manca qualcosa e sempre c'è la voglia di incontrare, di ritrovare il Padre, anche nei miti antichi: pensiamo ai miti di Edipo, di Telemaco e tanti altri che mostrano sempre questa ricerca del Padre che manca (*Santa Marta, 18 maggio 2020*).

**“È bene per voi che io me ne vada**

... perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito” (*Gv 16,7*). Gesù desidera “educare” al distacco da Lui; è una necessità, perché il credente si eserciti a riconoscere i segni della sua continua presenza cosmica. Tutto questo aiuta i discepoli a crescere nell'esperienza della fede come atto supremo di libertà. Da vero educatore non intende “addomesticare” i discepoli, sovrastare o soggiogare la loro libertà o manipolare la loro responsabilità. Li vuole liberi, non schiavi. Il distacco dell'Ascensione in realtà risponde al compito educativo di “lasciar andare”. Gesù insegna uno dei processi più decisivi per la crescita delle persone: “lasciar andare” non significa “lasciar correre”, né abbandonare al proprio destino o disinteressarsi del suo bene, ma fare in modo che l'altro cresca grazie alla possibilità di consolidare e perpetuare le convinzioni e le conversioni interiori acquisite con la sequela di Cristo. Dunque, l'apparente orfananza spalanca il palcoscenico del grande teatro della retta e coerente testimonianza, paradigma della maturità di ogni credente. Il distacco del Risorto dai suoi è una “partenza” che sa di nascondimento, e non di abbandono. Per sopperire alla “partenza” del Rivelatore, lo Spirito Santo avrà il compito di assicurare la presenza dell'Assente, ovunque e sempre. Il Paraclito assicurerà questa presenza divina del Risorto, facendo memoria delle parole di Gesù e interpretando sempre di nuovo il suo messaggio. Lo Spirito è quindi al servizio di Gesù, non aggiunge nulla di nuovo ma è

la memoria creativa della fede, della carità e della speranza. Senza lo Spirito Santo ognuna di queste virtù soprannaturali resta muta, inesprimibile, depotenziata.

### **Ex-odòs e syn-odòs**

La presenza dello Spirito Santo inaugura la missione della Chiesa, perché ravviva la testimonianza della fede “a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8). L’evento dello Spirito inaugura il tempo della Chiesa come “sacramento” della presenza del Risorto. Per questo, la condizione più congeniale al nostro essere Chiesa è quella esodale: una comunità di credenti e testimoni capace di “uscire” da sé stessa, dall’autoreferenzialità. Secondo *Lumen Fidei* 46 la persona autoreferenziale è quella che, chiusa in sé stessa, fatica ad entrare in dialogo con Dio e a lasciarsi abbracciare dalla sua misericordia giungendo così al desiderio di portare agli altri la misericordia che ha ricevuto. L’autoreferenzialità colloca i classici difetti dell’egoismo e del narcisismo in una dinamica relazionale, cioè nelle difficoltà ad essere aperti al dialogo con Dio e con gli altri. La Chiesa guardando a Gesù Cristo deve tornare a essere capace di quella postura relazionale, aperta, dinamica, affettiva, generativa.

Cosa chiede il Signore alla nostra Chiesa particolare dopo aver vissuto il tempo di grazia della Visita pastorale? Animati dal soffio della Pentecoste siamo chiamati a diventare una Chiesa più decisamente esodale e più consapevolmente sinodale. Nella reciprocità delle due dimensioni, scopriamo che ciascuna è condizione dell’altra. *Solo con un respiro e un passo sinodale possiamo coinvolgerci in una testimonianza missionaria di esodalità, capace di irradiarsi per giungere alle periferie del mondo.* La Pentecoste celebra il soffio dello Spirito per la missione e per la comunione. Innanzitutto la esodalità (*missione*). La prospettiva esodale conduce la

Chiesa *in uscita* a diventare sinodale perché più solidale con il mondo. La sfida di questa sinodalità non è rinchiusa all'interno delle nostre strategie e stratagemmi pastorali, ma si configura come simpatia per il mondo, i suoi problemi, le sue sofferenze, le sue speranze. Durante la Visita pastorale abbiamo ripetutamente accolto la presenza del Buon Pastore nell'atto di bussare alla porta *in entrata*. Ma Papa Francesco ci ricorda anche che "Gesù sta alla porta e bussa" non solo come chi sta fuori e bussa per entrare, ma anche come chi è chiuso dentro e bussa per uscire. Dio piace stare in mezzo alla gente e non l'aria asfittica dei luoghi sacri, dei recinti chiusi. Ogni cammino veramente esodale è cambiamento; la strada ci cambia, ci trasfigura perché ci purifica, ci rinnova perché richiede energie nuove per affrontare le fatiche, le sfide, le novità, gli imprevisti. La sinodalità (*comunione*) rivela il volto di una Chiesa amica dell'uomo, perché vi cammina accanto e ne sa ascoltare la voce. Una Chiesa ardente, coraggiosa, povera, in cammino, che si sa popolo e vicina al popolo, che guarda con simpatia ogni uomo, soprattutto chi è scartato. Mai come in questo momento è necessario coltivare la fratellanza e l'ospitalità, una vera rete sinodale con il mondo. La sinodalità esprime il soffio dello Spirito sulla Chiesa che sa abbracciare la vita del mondo per farsi compagna di strada da vera madre e maestra in umanità.

L'esodalità e la sinodalità della nostra Chiesa può ricevere una spinta decisiva soprattutto dalla famiglia e dalle aggregazioni ecclesiali, entrambi luoghi educativi di comunione e soggetti di missione. Entrambi sono espressioni laicali e non clericali della vita cristiana. Della famiglia ne stiamo parlando da tempo, sperando di passare più concretamente anche a scelte pastorali decisive a favore della "Chiesa domestica" da evangelizzare, perché divenga essa stessa soggetto di evangelizzazione. Resta da riflettere sulla natura e sulla missione evangelizzatrice delle aggregazioni laicali, concrete *mediazioni* che permettono l'accesso al

mistero *della Chiesa*. Vale anche per ciascuna di esse la vigilanza riguardo al vizio dell'autoreferenzialità. Le aggregazioni laicali, ciascuna con il proprio carisma, deve esprimere la forza evangelizzatrice con la quale lo Spirito santo spinge le porte "antipatico" del nostro essere Chiesa, sbracciate finalmente sul mondo. Il frutto della Pasqua sia la pienezza della gioia e della fiducia in Gesù risorto che ci apre alla potenza rinnovatrice dello Spirito Santo.

**+ Gerardo Antonazzo**